



Breve Ragguaglio  
ed Istoria

di Don Ferdinando d'Aldana  
Primo dei Maldonadi

Istorie ricavate da vari libri, e  
Documenti che trattano  
della Famiglia Perez d'Aldana Maldonado.

---


BREVE RAGVAGLIO, ET HISTORIA DEL ALMIRANTE  
TE. DON FERDINANDO, DI ALDANA. GENERALE DI TVTTI  
I MARI DELLA SPAGNA, E COME DA QVETO ESCONO  
TVTTI I MALDONATI CHE ALTRO NON SONO

CHE VN RAMO DI CASA DI ALDANA CHE PER  
CAGIONE DELLA FIERA PVGNA CHE HEBBE

CON GVILHELMO DVCA DI

NORMANDIA COGNATO

DEL RE DI FRAN

CIA  


Questo si troua scritto nel libro intitolato il Coronista  
Maggiore delle spagne: ~~xxxxxx~~

ARME cauate Per Gratia Dei Coronista Maggiore delle Spagne.

Al Rè Don Alonso il Magnò, che fu il terzo Rè di questo nome, Règno di tredici  
anni, e visse Règnando quaranta sette anni, il quale fu figlio di Don Ordoño  
il primo, che fu nel Era di Cesare d'otto cento settanta cinque anni, il nono  
anno del suo Règnamento accadde che un Causliero chiamato FERDINANDO  
PEREZ DI ALDANA, Causliero molto stimato e reputato di somma Pudeza, e Va-  
lore, qual era Almivante di tutti i Mari de Règno del detto Rè Don Alonso, andan-  
do nauigando spesso con le Armate, corse molti, e molti perigli; e tra questi gli acca-  
de una volta, quello che à molti suole ben spesso succedere ne uasti seni de Mari, uic-  
una così fiera, e terribil fortuna, che tutti si tennero per morte, senza speranza di alcu-  
na salute, se non diuina, così spinti dalla necessitá, último rimedio, ricorsero à Dio, e  
alla gloriosissima Vergine nostra auuocata, e signora à cui FERDINANDO PEREZ  
D. ALDANA fece molte promesse e voti se egli scappaua da quelle perigliose onde  
e boragini di quella furiosa tempesta, di andare in pellegrinaggio alla gloriosissima  
Madonna di MONSERRATO, che in quei tempi era molto celebre la sua fama per gli  
infiniti miracoli e gratie che sempre concedea, e sempre ha conceduto, e però conuen-  
tuano infinito numero di popoli di ogni sorte, e natione, e particolarmente molti  
mercanti. Non fu mai sparto in danno prego, che non conseguissi ciascuno il suo  
intento à chi di cuor la prego, così questo Causliero fu liberato, e subito doppo che  
di quello uici propose nel suo pensiero di metter in effetto la sua promessa, onde  
si tosto che toccò terra partí al suo destinato viaggio, ben che egli si ritrovaua aggra-  
uato, e molto infermo, non di meno arriuò come meglio potette anai debile e frachio-  
so al viaggio anai stanco, e lasso. subito quei buoni Religiosi gli fecero un letto  
in Chiesa si come in quei tempi era usato costume, per potere compire le nouene che cia-  
cuno era solito fare. In questo tempo venne a punto il giorno di settembre, giorno nel quale  
è la auuocazione indalgerge e stationi di detta Chiesa doue uennero molte e molte genti  
di diuerse parti, si come di diuerse nationi a cotal pellegrinaggio, a menolo delle qua-  
li uenne un Causliero e Duca francese, che si chiamaua il Duca Guillelmo di Nor-

di Normandia, figliuolo di una signora, che era sorella del Rè Filippo  
che in questi tempi Regnava in Francia, il quale trouandoti tra tanta gente  
e comunque egli nella Chiesa fette, e non trouando luogo in cui egli potesse  
si potesse, si sentendo doue stava FERDINANDO PEREZ DI ALDANA, e subito  
si sentendo salì sopra il letto, e senza alcun rispetto o creanza non guardando gli i suoi  
piedi sopra, senza far stima di chi inui era, Mà FERDINANDO PEREZ D'ALDANA  
sentendosi di ciò molto agrauato, e con la passione che haueua del suo male, disse, (caualiere  
ero io in prego che habbiate riguardo a quello che voi fate, e che cerciate altro luogo  
oue voi potiate star meglio, per che io sono infermo, e voi mi fate molto danno con i vostri  
piedi, rispose allhora il Duca Guillelmo, se tu sapessi chi io sono, tu non ti agrauerai  
ti anchor che io ti mettoni i piedi sopra di te, e del tuo capo, Rispose FERDINANDO PE  
REZ D'ALDANA, anchor se tu sapessi chi io sono haueresti per bene di farmi cortesia  
a questo cospetto, e disse il Duca Guillelmo, non mi far tanto che io ti ponga i piedi in no  
e maniera che tu lo senta in altro modo che un hora non hai sentito, altri molti caualieri  
era, e signori che inui stauano, e che conuegnano a FERDINANDO PEREZ D'ALDANA  
restarono molto marauigliati, e stupiti della discortesia, e mal trattamento del Caualiere.  
Mà FERDINANDO PEREZ D'ALDANA sentendosi agruato superchato infermo et ingi  
uriato dalle parole del Caualiere che non conosceua anchor chi egli si fosse, si picciò di  
no, molto dalla ragione, e spinto dalla collera gli disse, Caualiere io in prometto e giuro  
che se questa signora e Regina del cielo, al cui pellegrinaggio io uenni qui, mi da vita, e  
da morte mi libera, io uerrò col suo aiuto a far vendetta e pago del inguria che nella  
tua santa Casa ho riceuta, Allhora il Duca Guillelmo in suono di ira scotendo il capo  
quasi motteggiando se ne burlaua disprezzando quelle parole a lui dette, non reputandole  
per niente, seguitando gli stessi dispreggi del cuio star se gli addosso. Piague a Dio, e alla  
gloriosissima Vergine di Monserat di dar salute a FERDINANDO PEREZ D'ALDANA  
per la quale esso in breue partita per andare alla sua Casa con buona quiete e salute, il  
quale doppo che si trouò tra suoi, essendo egli molto ingruato con molti honorati e ricchi  
parenti, conuocò gli inuiceme raccontò a tutti quanti tutte quelle che era passate, et il  
inguria che haueua riceuta nella Casa di Nostra signora di Monserat, da un Caualiere  
francese

francese, e maravigliati del modo del procedere molto si meravigliarono, tanto come se a cia-  
cuno di loro gli fusse successo, e dissero, che egli diceva che emenda pensava pigliare, per  
che essi erano tutti pronti e parati a seguirlo in ogni sua determinazione che egli facesse  
si con le persone come anchor con tutte le loro facultà, e che egli non guardassi perche spen-  
deriano in ciò tutte le lor facultà, e metterebbono inuiceme le lor vite e persone, a tutto quello  
che fosse di bisogno, e con medesimo mente pensorono che sarebbe bene, che ciò si facesse  
sapere al Rè Don Alonso suo signore, che in quel tempo appunto si ritrovaua in Burgos,  
e con tutti uniti ed accordati se ne andarono con FERDINANDO PEREZ D'ALDANA, et esposero  
al Rè quanto era successo, et il ramorico che sentiano, pregarono instantemente la Maestà  
del Rè, che volesse in ciò favorirli, il Rè dolendosi della inguria et torto, che il suo leale e buon  
vassallo e seruitore haueua riceuto, allora disse, guardate quel che da me in vostro uolere si può  
fare, ch'io lo farò, essi rendendo grazie dissero, che lo supplicassero che solamente mandassi  
con essi al Rè di francia un suo Cavaliero, che gli facesse sapere, che quel Cavaliero suo era  
tale che poteva disfidare, e combattere con qualsiasi altro Cavaliero di qualsiasi uoglia stato  
e conditione che fusse, per quanto che egli era di tanto alto sangue che poteua ciò fare, e  
che lo pregassero in il carico della amicizia che con esso haueua, e che sopessi che ciò faceua  
pregandolo che non lo rimandassi fuor del suo Regno senza fargli dare honorata soddisfazione  
il Cavaliero del Rè si partì in compagnia con FERDINANDO PEREZ D'ALDANA, accompag-  
nato da tutti i suoi parenti molto honoratamente, et arrivati a Francia, fecero sapere al Rè  
Filippo il loro arrivo, il quale gli riceuette molto honoratamente, ma doppo che egli seppe  
a quello che essi venivano hebbe di ciò gran disgusto, e disse loro che rispossero, ma doppo  
passati alquanti giorni fecero di nuovo instanza supplicando a sua Real Altezza, comandò  
che si facesse chiamare, e conuocare tutti i Cavalieri del suo Regno, perche allora gli fareb-  
bono relatione della causa della lor venuta, il Rè ciò subito fece, e di indi a pochi giorni  
che furono tutti insieme, fece il Rè ammettere a FERDINANDO PEREZ D'ALDANA, che  
gia erano uniti, allora esso ALDANA disse al Rè, la causa per che era venuto contaron-  
gli tutto quello che era successo nella santa Chiesa di Monserate, stando in presente il stesso  
Duca Guiselmò, il quale come Cavaliero non nego cosa alcuna di tutto ciò che seguito era, ma  
dimandandogli perdono disse che gli doleua. Sentendo questo il Rè, al ALDANA che che  
satisfazione desideraua, che tal quale la volessi gliela concedere, a quella si pose il detto  
ALDANA, che egli voleua mettere i suoi piedi sopra di lui, ed el suo Capo, e che anchor doppo

dopo gli dicesti, che quello che egli hauea fatto, l'hauea fatto come scaglia e mal  
caualiero, allora sentendo questo il Duca Guillelmo disse, che assolutamente non farebbe  
tal cosa, e che guardassi in che altro modo, e maniera ghe lo voleua addimandare, che esso  
gli risponderebbe // Allora disse FERDINAND PEREZ D'ALDANA ustandosi al Re, che  
pregaue sua Maestà, che assicurassi il campo, et assegnassi l'arme per combattere in stecca-  
to, e che così conueniu, per essere egli nel suo Regno, e per che egli era forestiero; il Re  
sentì molto egli disse di tutto quello non potendo ciò evitare, impero che di Estria con-  
uenne che lo facesse, e così assegnò il campo, e lo steccato di consentimento di ambo i caualieri  
e medesimamente il Re gli assegnò loro le arme con che si doueuan battere.

in detto  
tempo i  
duelli  
non si po-  
teuano  
senza go-  
uerno  
ad ingre-  
minato  
fuggire

Discrizione del Arme e del Campo e della battaglia seguita tra ambo i caualieri.  
Quando già uenue il giorno assegnato al combattimento dal Re Filippo di francia, uennero  
ambedue i caualieri a cauallo, con rinforze buone et ottimi destrieri, e con arnesi tutti buoni  
e buone armature con le lor spade eguali, e con accette di mase forate, allora FERDINA-  
PEREZ D'ALDANA portò per timbro e seniero il detto Angelico qual portò l'Angelo quando  
uenne a dar l'imbasciata a nostra signora la Vergine MARIA, e nel suo scudo l'arme  
D'ALDANA, che sono dua lupi di porpora in campo dorato, e i paramenti seminati di qua-  
cio, et il timbro et uapora l'ambasciata in una castella con l'AVE MARIA, e hauendo  
messo i caualli ne luoghi determinati per la battaglia, se ne uennero l'un contro l'altro con le  
lancee in retta per ferirli, al cui incontro rotte le lancee, gettarono i donchi, e prontamente  
scendendo de lor caualli, e mettendo mano alle spade incominciarono un fiero attacco e uada  
battaglia a ferirli con esse, durando alcun tempo con sommo valore, ma poi alla fine preualse  
la forza e valore di FERDINANDO PEREZ D'ALDANA, il qual ferì fieramente al Duca  
Guillelmo nella testa di modo e maniera che cadde in terra come morto, allora FERDINAND  
PEREZ D'ALDANA gli cominciò a sciore la celata per tagliargli il capo dal busto, ma in que-  
sto alça la voce il Re Filippo dicendo caualiero non far in gratia mia, e gettando dentro del  
steccato il bastone, et allora entrarono i Padri per ordine del Re dentro dello steccato e gli  
leuaron dal suo potere, di modo tale che FERDINANDO PEREZ DI ALDANA molto si  
dolse, e restò molto agrauato di questo fatto, ma conoscendo il Re Filippo questo gli  
disse che era assai quello che hauea fatto, senza che egli proseguissi più oltre, e che se de-  
ferita il Duca



della ferita di Duca morim, che già otto si era assai ben uendicato e del ingiuria, della fatica  
del suo viaggio, e che egli come Re che era non dubitò, e che gli dava parola di dargli tale e tanto  
sodisfazione che in effetto resterebbe più che conto e satisfatto, si che per questo l'Aldana molto  
si acquiesce accettando le promesse che publicamente gli haueua fatte il Re filippo.  
Come et in qual modo si acquistorono, e furono concessi l'Arme, ed uise de Fior di Lisi del arme del Re  
di francia che da quel tempo in qua hanno nel suo scudo il lemoglio, e serpe di casa Aldana e  
questi discendenti del ammirante don Fernando Perez d'Aldana, et Maldonado, per cui diui-  
se questo Ramo prendendo la nuova uoce de Maldonati, famiglia molto forte e copiosa nella spagna.  
Dopo che il Duca Guillelmo di Normandia nipote carnale del Re filippo di francia fu uenuto  
to. Fernando Perez d'Aldana domando in buona gratia del Re licentia per partirsì alla sua  
Patria e per tornare al seruitio del Re don Alonso suo signore, e che pero ei desideraua che sua  
Real Maestà compisti tutto quello che egli di sua propria bocca gli haueua in publico auuto ogni  
persona, allora il Re rispose, che era parato acio, e che il tutto farebbe molto uolentieri, perche lo  
haueua conosciuto per cauallero di molto ualore e uirtù, pero che egli esponessi quanto che desideraua  
dalui, allora Fernando Perez d'Al. pregò il Re che egli uolessi fargli grazia di conuocare e chiama-  
re tutti gli altri e grandi huomini del suo regno, per che ei desideraua dauanti a tutti esporre il suo pen-  
siero e dimandare la promessa che sua Maestà gli haueua fatta, allora che gli fu fatto e leuato dalle  
sue mani il Duca Guillelmo di Normandia, allora che egli era in atto di tronchargli la testa in  
Re di tutto ciò si compiasse, e uenendo tutti conuocati e presenti, alquando in altra uoce Fernando Perez  
disse che uis uis, o Re, vostra Maestà afferma e determina di uincere e quanto che vostra  
Reale Maestà mi promise, come Re che egli è, replicando il Re disse di sì, replicando disse lo  
Aldana le stesse parole tre uolte, e sempre il Re rispose che sì, e che di nuovo ei gli riconce-  
deua. concetto che hebbe, e rafferma il Re la promessa, disse allora lo Aldana uis uis uis  
tutti i grandi e potenti signori del Regno che presenti uis si ritrouarono per comandamenti del  
Re, o uis altri signori che qui sete hora presenti, si compiaete, e sete uis contenti che io accetti qua-  
li uoglio fauore che il vostro Re mi farà, che egli di già m'ha promesso, allora tutti uniformemente  
dissero che si agradisauano di tutto quanto il loro Re haueua uoluto fare e determinare. haueua  
questo placet l'Aldana disse allora al Re, hora signore, in uirtù del mio Jus conceduto mi Jodi  
adimando per ricompensa e premio, e per uirtù delle <sup>vostra</sup> offerte e promesse, che <sup>uoi</sup> che haueua <sup>l'oro</sup>  
arme otto fion di lino o greggi nel suo scudo, che ne leui la cinque e che mese doni a me, e solo <sup>uoi</sup> a <sup>uoi</sup> bastare  
l'altre tre. sentendo questo il Re alquando in uirtù del suo scudo, nel combante de regno e uirtù  
e fe potere che gli doleua il sentir una simil dimanda, e replicò dicendo, o cauallier adimando

qualunque altra, fuorchè questa, che mi tocca nel uiuo, et uido che io con altre maggior cose posso remunerar chi mi pare. rispose di nuovo lo Aldana, e disse che alia uenuta sua del mondo, non addimandarebbe, se non quella sola, e che mai altro non piglierebbe, se non di nuovo il Re, che era molto meglio che egli accettasse alcuna delle sue ville e castella, o vero gioie e danari per poterle trafforire oue più gli gustasti, ma che uo che hauera chiesto non pretendessi, a cui l'Aldana intrepidamente rispose al Re filippo, che il suo Re don Alonso suo signore tutto quello da esso gli potea medicinamente dare, e che gli daua e che lui non era uenuto se non per recuperare il suo honore e reputatione, e per acquarsi qualche gloria e fama, e non richiese, e che quella sola uoleua riportar seco, e non altra cosa, e che se sua Maestà non uoleua concedere alla sua petitione, che esso si partirebbe molto doglioso, e di più ben che sapessi che non gli giurassi a cosa alcuna, che non dicesse che esso pretendeva metter la querela auanti al suo Re, e signore, poi che altro egli non poteua più fare. allora il Re filippo sorridendo fra l'idegno disse, Va che Je te las do, mais Je t'oblas MALDONADAS, rispose presto e disse allora fernando Perez, et lo le accettò con, e disse che pigliasse maggior grazie che potesse, e sapì che per tuo amore io non mi chiamo più di casa Aldana, ma per pompa de nostri trofei, da indi auanti pigliero io, et i miei discendenti per nuovo casato il nome di Maldonado in ricordanza di questa premura e fauore da te uicuto, e dico et affermo essere stato molto conforme al mio ben sodisfatto, e da indi in poi tutti quelli che discessero da detto seguirono di chiamarsi Maldonati, i quali portano per lor arme ed uisa nel suo uudo cinque fiori di liçi, o zigli bianchi con detti uolgarmente, in memoria e deuotione della gloriosissima uirgine di Monserrate, e della vittoria che hebbe, e ben uero che il Re di francia gli ha dorati in campo aruano, et esso Maldonado gli ebbe incassato per la memoria del spargimento del sangue che fece del duca uilhelmo di Normandia nipote carnale del Re filippo di francia, e questi zigli o fiori di liçi sono profilati d'aruauro in uice del campo in che erano quelli del Re profilati d'oro. quelli di Casa d'Aldana presero gli stessi zigli o fiori di liçi qual gli haueua il stesso Re nelle sue arme, che sono d'oro sol rattenuto come i Maldonati rosso, e questo per essere stato guadagnato tutto da uno di casa Aldana come era lo Infante e General di tutti i mari della spagna don fernando Perez d'Aldana. per che se bene che si sappia qualche uerità uerba di questo Re don Alonso, bene mente dice che il Re don Alonso fu cognominato il Magna, il quale cominciò a Regnare l'anno 1497.

per la morte

L'anno 837. per la morte del Rè ordogno. questo gran Rè Alfons fu tempo di questo nome, e fece cose molto memorabili contro i Mori, come apertamente si legge nelle Historie delle cose di Spagna. per lo che merito il titolo di Magno, et in tutte le sue imprese che fece si ritrovò don fernan Perez d. Aldani. qual Rè don Alfons morì l'anno 843. come si vede per le dette croniche di Spagna. e quando cominciò a Regnare era di età di tredici anni, si che il suo passaggio fu l'anno 843, come si è detto, succedendogli Garcia suo figliuolo, il qual solo Regno tre anni.

Devesi notare brevemente che i popoli normandi sono stati gente bellucosissima. e che la normandia è veramente parte della francia che già occuparono quei luoghi con arduissime guerre poi gli mantennero et inditòro, et si conuertirono poi alla fede di Gesù Cristo, ma per lo avanti essendo uniti con i Dani scorsero con incredibile danni tutta la francia, ma nel tempo poi di Carlo magno furono in tal modo oppressi che furono costretti a seguir l'euangelica religione eseguitorono i precetti di detto Carlo, il quale nel principio che fu di loro vincitore, hebbe ammirabilmente nel animo suo gran desiderio e volontà di spegnere totalmente tutti quei popoli, ma vedendo Carlo tal cosa non potè si far senza grandissimo dispendio, e certa et indubitata ruina di tutti i suoi. determinò di venir a certi patti con loro e di concederli quella provincia che habitauano allhora, ben che appartenente alla corona di francia, la qual Provincia si contiene tutta di là dal fiume detto sequana, che al presente per lor nome vien detta Normandia, per lo con questa conditione, et patto che ciasun anno douessero dar in perpetuo un certo censo al Rè di francia a segno della loro soggettione, et accio che parese che questa Provincia non perfoja ma più presto per humiltà hauessero ottenuto da Carlo un fauto di pompa che di soggettione. Il primo Duca di questi normandi dopo Rotifredo loro Rè, fu Roberto, qual hebbe un figliuolo detto Guilhelmo, del qual ne nacque Riccardo, ed a lui discusse un altro medesimamente Riccardo, il quale col suo valore acquistò la Puglia la Calabria, et la Sicilia, superò i Venetiani, et vinse Alessio Imperator de Greci. Stefano Papa quinto di tal nome, figliuolo di Adriano Romano che regnò nel Pontificato anni sei e giorni 9. mentre che ci visse fu sempre molestato da normandi. anno 892. di Cristo. anni del mondo 6091.

Fogli di Historie di varij libri che trattano d'Idana, e Maldona.  
che è tutta una.

Libro segundo de las grandecas de España compuesto por el Maestro Pedro de Medina, en la segunda parte, al capítulo CXXV. adonde trata de los pueblos del Reyno de Asturias y Biscaya, entre las quales trata de la Villa de san Sebastian dice desta manera. LA Villa de san Sebastian de la provincia de Guipuzcoa es muy principal, y de estrana fortaleza. En las guerras, y dissensiones, que ha auido, entre francia, y España, como esta villa este muy cerca de francia, siempre se ha mostrado en las ocasiones que se han ofrecido muy valerosa. Está asentada en la Costa de la Mar, y tiene un buen puerto, aun que es playa, donde las Naos hacen sus cargaçones. tiene Junto a la mar un muelle grande, y muy bueno donde las Naos, y los otros Nauios cargan, y descargan sus mercaderias de las quales se lleuan muchas de agua para francia, Inglaterra, y flandés, y para otras partes. Junto a este muelle, ay una torre grande donde las Naos quitan y ponen sus Mastiles, y a la parte de la playa tiene un contra muelle muy fuerte, donde bate la mar en sus crecientes, y tormentas, porque con la fuerça y combatte del agua no reciba danno del Muelle. Esta Villa tiene una gentil fortaleza asentada en alto sobre penna viva, que no se puede minar, y esta siempre muy proveida de buen presidio y mucha artilleria, y municiones. La Villa esta cercada de fuertes muros doblados, el primero tiene veinte y dos pies en ancho, y el contramuro tiene Veinte y ocho. En la primera puerta, que es la principal, tiene un cubo muy fuerte. Dizese que costo la obra deste mas de veinte y cinco mil ducados. tiene tres cercas de cal, y canto. La primera es de onze pies de ancho, y la segunda que es contramuro tiene siete, y la muralla Veinte y dos: por cima de la qual pueden yr juntos dos Carros, sin impedirse el uno al otro. Junto a esta Villa passa un rio que llaman Brunco, que viene de la tierra de dentro. Entro por el rio de a treientos toneladas hasta la parte que dicen saneta Catalina, y entra en la mar por la parte que llaman curiola. vienen por este rio muchos charruqueros y zabas cargados de settecientos y ocho cientos quintales de uena para las hornarias, que es la piedra y hierro que se hunde para sacar el hierro. tiene este rio una puerta de madera muy hermosa de quinientos pasos en largo sobre grandes pilones de pinos, y mastiles muy altos y gruesos, y por ser el rio hondo es muy proveida de todos mantenimientos y provisiones necesarias. de esta fue Alcaide y governador, el Capitan fran<sup>co</sup> de Alda, por su M<sup>er</sup> este lugar no se suele dar li no a jente muy de respeto por ser como se oicho tan Junto a la francia.

Il Capitano Luigi d'Hofeda scrittore veridico, per esser trovato  
presente, merita fede in ciò più di nessun altro, il quale scien-  
za con molto ordine, mostrando di intendere quanto serietà, e di quanto  
ne scienze da molto probabile verità e certezza, per haver egli medesimo  
giudicato come soldato, inteso come Capitano, ricercato come Historico  
efatte tutte quelle diligenze possibili da se stesso, il quale afferma  
che lo esercito Moro era di settanta quattro mila Cavallo, e  
quaranta quattro mila pedoni; di questi pedoni erano quattordici  
mila archibugieri ottimi di guerra. quattro mila scoppetieri a  
Cavallo & Volume primo libro q. fogli 657. linee 17. L'AL-  
DANA, ciò vedendo, si come era in quel punto vicino al  
Re, alzo un grido, ed disse. ò dura obbligazione, indi volturno  
verso tua Maestà; che ritarda, disse vostra Maestà, che col miglior  
di questa Cavalleria non incomincia ad affaffarsi, che certo non  
he hoggi per scappar alcun di noi. Diventa he' la speranza che  
che ho in Dio, respiglio il Re, ne so' dove voi pronostichiate  
tanta rovina. Non ha veduto Vostra Maestà, soggiunse lo  
ALDANA, che ad un solo sparar d'artiglieria non he res-  
tato huomo fermo a suo luogo? Hor che debbiamo temerne,  
quando l'inimico altera da vero? Sg<sup>re</sup> questa gente he  
nuova in guerra, et al tempo del combattere, confondendo tutti  
gli ordini, si rouesceranno l'uno sopra l'altro, tra le bugaglie  
senza poterli riordinar giamai. Spero non dimeno che sarò di

Ordinanza dello  
Esercito xpiano  
in Africa per lo  
ALDANA.

parole del ALD-  
ANA, al Re.

qualche profitto che V. Maestà ricordi a costei soldati l'obbligo loro  
di combattere, maggiormente veggendosi ridotti a tanta estremità e  
strettezza di partiti. Cominciò il Rè a scorder per li squadroni  
A foglio 660. linea vs. Odoardo di Meneses parimente il Mar-  
chese d'Este, et altri Capi remissero in sieme qualche numero di  
soldati, e fecero sforzo di recuperare la artiglieria, ma in vano,  
che di troppo erano sopraffatti dal numero, edal vigore de Nemici  
Cresciuto in essi l'ardire col nuovo accidente di vittoria, furono  
ributtati d'arque con maggior danno che prima, e respinti,  
come ben preveduto haueua L. ALDANA, verso il baga-  
glio, dove a monti cadendo l'uno sopra l'altro, più furono  
dalla Calca soffocati, che uccisi dal ferro de Mori —  
Foglio 666. linea 33. Quiui combattendo ualeuosiamente, doppo  
fatto ogni sforzo di prudere Capicani, Mori L. ALDANA,  
in vano haueudo più volte fatto proua di riordinar quelle  
geni, e spingerle a morir almeno con qualche vendetta

Sopra questo, et andando con Gonzalo Pizarro alla guerra, contra  
il Vicerè alla Provincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti  
per sospetto, che di lui hebbe che fosse stato consapevole d'una  
lettera, che fu gittata a suoi piedi, nella qual riprehendendolo  
gli dicevano molte verità, di che gli ineresce molto, benchè poi  
si trououò coloro che furono autori di quel negozio, et anchora  
che si era stretta amicizia fra lui, et l'Almirante, il qual  
come si hebbe, Gonzalo Pizarro haueua fatto morire. Onde  
con questa crudeltà senza aspettare che gli mettesse in ordine  
un Cavallo, quantunque gli hauesse buoni, et senza darne  
parte di ciò ad alcuno de seruitori, uscì subito del suo padiglione  
solo con cappa espeda, et anchora che fosse huomo attempato et vec-  
chio cammino a piedi tutta quella notte, fin che giunse a certi canci  
noue miglia discosto dal mare, doue si trouaua l'armata, e quiui si  
ascose, et temendo che la mattina fosse cercato, si scopri a uno Indiano  
che trouò per la strada, egli fece far una Zattera d'un fascio di paglia  
e montò su quella con l'Indiano, che vogliua con un bastone, andò a  
trouar l'armata con gravissimo pericolo di sua vita, per ciò che quando  
vi giunse era già quasi disfatta la Zattera, et egli era in punto d'arre-  
garsi. Ora la mattina seguente il Doble andò al padiglione del  
MALDONATO, e non trouandolo quiui andò subito al padiglione  
di Gonzalo Pizarro, egli disse che il MALDONATO era fuggito,  
et che gli pareua, che poi che sua signoria uedeua la diminutione del  
suo Campo, douea levarsi di qua, et caminar verso doue haueua animo



hauera animo d'andar senza dar licentia a persona alcuna, per che  
andasse alla Città, percio che tutti gli scapperebbono; et accio che  
i soldati di sua Compagnia non gli domandassero licentia, egli voleua  
andar con alcuni di loro mal provisti per che in sua presenza si  
prouedessero delle cose necessarie, per non perdergli di vista, et  
che all'andare partua tra fuori del Monasterio di S. Domenico  
Il MATE DONATO, per cio che intedeva, che s'era quasi  
ritirato, et glielo menerebbe, accio che giustiziandolo publicamen<sup>te</sup>  
quano hauette ardimento di fuggire. Piuque a Consaluo Pizzano il  
pater del Robles, et fidandosi di lui per le molte cose, che per suo  
seruitio hauera fatto nel passato, gli comando che con il facette, et  
cogliendo auanti ogni altra cosa i Cavalii del MATE DONATO, et  
i suoi peggi meno seco tutti quelli di sua compagnia, de quali si  
fidaua, et giunto alla Città de Re, dimorandovi poco, uscì da essa  
con trete Cavalii, per la porta che va a Tragitto publicamente  
dicendo, che andaua a trouar il Presidente, et che Consaluo Pizzano  
era tiranno, e che tutti doueano andar a seruire lo <sup>Re</sup> Imp, come  
suoi efedeli sudditi, se gia non voleuano acquistarsi cognomi di  
traditori & figl. 287.

Hauendo caminato Consaluo Pizzano, col suo campo nel modo che habbiamo  
detto, Don Antonio di Ribera, Martino Pizzano, Antonio di Leone, et  
altri Cittadini, che come vecchi, et decrepiti s'erano rimasti nella Città,  
con licentia di Consaluo Pizzano, dats loro arme, et Cavalii battero lo  
stendardo della Città, e mettendo insieme quelle genti che poterono,

Publicamente in pieno leuorno bandiere per l'Imp<sup>re</sup>. dando a lui  
come a vero sig. e legitimo padrone l'assensu obediendale, et con un  
bandiere pubblicarono le lettere, et perdono, che il Presidente gli  
mandaua, et subito ne diedero auiso di ciò all' ALDANA, il  
quale si stava nel armata, raccogliendo tutti quegli che scappauano,  
et y questo effetto hauea messo in terra il Capitano Giovanni Alfaro Palo-  
mino con cinquanta huomini, et i batelli erano in punto y raccogliuti  
bisognando. Per cio che tempore si dubio che Cosaluo Pizarro douesse  
ritornar sopra la Città, intendendo quel che passaua, et per che fosse auui-  
sato di ciò, misse vn. Cavallo di quelli che erano scampati dall' esercito,  
nella strada, accio che con ogni prestezza lo auuissassero di quel che si faceu-  
e, et che Euan di illanes con una fregata scouette la costa in su fin che mettesse  
in terra in luogo sicuro, un frate, et un soldato, che portasser al Presidente  
alcune lettere, et gli rendessero conto di tutto quello che nel Regno passaua,  
et il medesimo nella Città del Arequipa, et mandò per terra huomini pratici  
del paese ad Arequipa con altre lettere particolari y diuersa persone, et  
passando oltre ne portassero alcune altre a Capitani Mendoza, et Silueira.  
Ordinò ancora come pel mezzo degli Indiani di Sausa, che sono dello stesso  
ALDANA, si gitassero nello exercito dello Acosta lettere y molte per-  
sone, et le copie del perdono, accio che in tutto il Regno si sapesse la Cene-  
ra dell' Imp<sup>re</sup>. della quale egli usaua verso quei popoli. Quasi tutte queste  
prouisioni succedero bene, et ne risultò di quelle quel utile che poi si diu-  
In tutto questo tempo l' ALDANA, non dimorò in terra, tenendo con esso lui  
cento et cinquanta huomini che condusse nell' armata, ma di qua procedeva alle  
cose necessarie. et hobbe notizia, come si mandauano auuici a Cosaluo Pizarro

Di tutto questo, che passauo, et ogni di andauano su et giù con loro y impedito,  
co per intendere quel che si faceua nel Campo. Et uadi vennero con nuoua,  
che Consulus Pizzano torraua indietro con sua gente; il che gli messe in gran  
Confusione, ma poi si trouò che questa nuoua era stata sparsa apotta dallo  
stesso Consulus Pizzano, et dal suo Maestro di Campo, à effecto di trattene<sup>re</sup>  
et impedire la gente dell' ALDANA, accio che non gli fossero alla  
codia, di che egli si dubitauo molto: pero che haueno con poca fede ne i  
suoi, che ogni disturbo gli parca che fosse parte, y che tutti gli scampasse.  
E tosto che il seppero, visto che non haueno forze y resistere il nimico,  
quelli che haueno Canotti se ne andorono alla volta di Trugillo, et altri  
si accostarono alle nauì, et si accostero y i canotti, che trouaua, fin che doppo  
seppero di certo che Consulus Pizzano seguiva la sua strada, et con rap picola  
fretta. et andaua ogni di ammassando molta de suoi propri, per la  
strada che faceua per sospetto della fuga, et faceua nuoue crudeltà  
delle quali tutte cose L'ALDANA daua raguglio al Presi-  
dente per mare e per terra facendogli intendere quanto importaua  
che fosse presto la sua venuta, per ritrouarli in numero tanto  
debole, che ogni picciola forza bastaua per romperli, et intendere  
L'ALDANA, che Consulus Pizzano era oggi mai otto giornate  
lontano dalla Citta del Re, a 9 di Settembre, MDXLVII. Discese  
in terra con tutti i suoi Capitani, e gente della Citta, et gli vennero  
incontra con gran solennità i Capitani, e gente di guerra, che  
quasi si trouauano a ordine y  
lib. 4. pagina 244. linea 22.

Præfatus Maldonato d'Aldana scripsit multa copiosamente de re familiari di Spagna, et  
particularmente della casa, e famiglia del Duca di Medina e Sidonia, e questo nel anno  
1636. e di questo Authore ne fanno una gran stima e conto, et he citato dal Vir  
legas nel flos sanctorum nella vita di santa a fogli parte

Quicquid libro duodecimo, a carte 373. del anno 1516.

Dunque non hauendo ostacolo, i fanti Tedeschi si formarono alla tomba doue prima alloggiar  
ua, l' esercito francese, doue parte di loro entro nella città, et l'altra restata fuora attende  
ua a mettervi artibuglie: le quali messe dentro si partirono. rimasi a guardia di Verona sette  
m. otto mila fanti Tedeschi, per che la maggior parte degli spagnuoli non potendo conueni  
re co' Tedeschi eran sotto il Gonnello MALDONATO D'ALDANA passato nel campo  
Genchano, et f

Quicquid libro XIII. a carte 375. l'anno 1517.

Pero deliberarono seguirlo da cinque mila fanti spagnuoli, de quali era principale  
il MALDONATO, huomo della medesima natione, et esercitato in molte guerre: a  
quali si aggiuassero forte da otto cento cavalli leggieri, sotto Federico del Boyolo. Gio:  
se spagnuolo, Zuchero Boggagnone, Andrea Bua, et Costantino Bocca Albanese,  
tutti condottieri esercitati, et di nome non disprezzabile nel anno, et f

Museum scriptorum Religionis Societatis IESV Catalogus, Auctore P. Petro Ryba de Ney  
ra, societatis eiusdem Theologo, secunda editione auctus, Lindugri apud Joan Philottu  
se signo nominis IESV. M.DCIX. folio 124. et 125.

IOANES MALDONATUS, natione Hispanus primam aetatem in Academia salma  
licensi egit, et celeberrimas usus Praeceptoribus, inter quos Franciscus Toletus. S. B. E. postea Car  
dinalis fuit. Deinde studijs confectis, se nostrae societatis consecrauit. Iam Romam euocatus in  
Collegio nostro Theologiam docuit. sed dum Collegij nostri Parisiensis schola primum aperiuntur  
singulari Dei Consilio Lutetiam est missus: ubi primus e nostris Theologiam totos X annos

Singulares  
horis optimis  
tutes

Annos profectus est, Magna celebritate, ingentique Auditorum concur-  
sue minore fructu. Nam eius e hinc prodierunt viri eruditi quam plurimi,  
Episcopi, Doctores, Concionatores, Parochi. fuit vir ingenij subtilis, iudicij ad-  
mirabilis, Memoria excellens, Diligentia incedibilis, indefessi studij, laboris  
supra vires patiens. atque hae Dei dona alijs maioribus obscurabantur. Magna  
enim in eo erat verum dispicienda, Magna laudis et auro popularis contemptio,  
humilitas ac modestia eximia, ardens ac iuge orationis, ac meditationis studium,  
summa in cibo, potu, parvitas, paupertatis Evangelica rigida observatio: in sum-  
ma, Vir fuit mundo sibi que Cuiusque: Qui denique a GREGORIO XIII. PONT.  
MAX. e Galia in Urbem accessit, ut operam suam praeberet ad Editionem Graecam  
LXX. Interpretum, quam parabat, haud multo post Roma cecit e vita, piovum  
laborum praemia a Deo consecutus aetatis viri dum anno L. salus vero MD  
XXCIII. inuente. Hoc est, V. Januarij die, in Epiphania pervigiliis.

MS 83.

Scrupit eruditissimos Commentarios in quatuor Euangelia, in II. Tom. diuisos, quia  
Lotharingiae praecleara Accademia Munipontana apud Stephanum Mercatorem anno  
salus M.D. XCVI. primum, et deinceps partim in Galiam Lug. apud Cardon.  
1606. Italia, et Germania editi sunt. Scripsit etiam, summam Canon Conscientia.  
Commentarios in Prophetas maiores, Jeremiam, Ezechielem, et Daniellem. Lug.  
apud Cardon. 1609. In salmos, non extant. Aequae alia praestantissimi sui ingenij  
nobis reliquit monumenta, quae nondum tamen typis excussa sunt.

Monte del MAL  
DONATO nella  
difensione della  
Goletta l'anno  
1574.

Supplemento, o uero quinto volume delle Historie del Mondo, di M. Manfredo Ro-  
da fabbiano, che segue la terza parte da lui aggiunta alla notabile historia di M.  
Giuno Tarchanotta. Delle III. parti del Historie del mondo libri XVI. a Carte 299  
versetti 19. Il serbellone mando nuovo soccorso alla Goletta, fatta questa resolutione fuvra  
mandati i Capitani Martin Cugneo, et DIEGO MALDONATO, con la sua compagnia  
di spagnuoli; eo i quali andarono Pietro Boudilla, Aluaro Sandoz, et molti altri sig-  
del 1574. e fu distrutta con perdita di 500. pezzi d'artiglieria. Il qual MALDO-  
NATO fu ucciso da Turchi in detta GOLETTA, nella difensione di essa.

Entrando in Consiglio

et lo ALDANA concludero, che per preardere

Manfredonia era necessario metter sopra il Monte S. Angeli, altrimenti non si poteva sperar buon successo di quella impresa, e ciò fatto Manfredonia prese, che senza questa impresa era difficile protegger l'acquisto del Regno di Napoli.

Nel 1292. Regnando in Castiglia e Leone Don Sancho il bravo, fu Maestro d'Alcantara don fernan Perez Gallego, che fu il ix Maestro di detta Cavalleria, quale fu figliolo di Pietro Garzia Gallego, e di Donna Teresa Nunez MALDONATO sua moglie, quale fu figliuola di Murro Perez MALDONATO, di cui successe Don Gonzalo Perez, il quale fu Maestro di quest'ordine, e successore di questo che trattiamo. Giovanni Perez fratello del detto Maestro partendosi per la Roma dove servì al Infante don Enrico senator di Roma, il quale era fratello del Re don Alonso il saggio, e morì in una battaglia, lasciando un figlio di età di anni quattro, qual si nutrì in casa del Maestro suo zio, mentre visse, e poi in casa di un altro Maestro di quest'istesso ordine, suo zio: questo fanciullo si chiamò Pietro Gallego, e per soprannome fazienda: et essendo già d'età si maritò con Dona Bianca d'ALDANA, ed di questo matrimonio fu procreato Giovanni fazienda padre di Alfonso James fazienda, di cui discendono i Marchesi di VELEZ, grandi di Spagna, li quali portano per arme tre rami d'ortica

Cronica di Calabria. Capitolo 35. Del Maestro Don Giovanni di Sotto Mayor, che fu Comendatore Maggiore, e dopo fu fatto Maestro di detta Cavalleria nel anno 1416. Regnando in Castiglia e Leone don Giovanni il secondo. Dice, non ho trovato cosa che dire con più certezza, appreso di questo punto, anchora che ho visto molte scritture per questo effetto. suo Ausolo del Maestro don Giovanni, padre di suo padre, fu Alonso di Sotto maggiore, e la sua Ausola fu donna Maria Aia, MALDONATA, figliuola di Arias Perez MALDONATO, e cugina di Giovanni Arias primo di don Luis Perez MALD. Maestro che fu di questo ordine.

E in questo stesso tempo fu il Cavaliere e Comendatore fra Pietro MALDONATO, e la sua Comenda fu di Belvis.

Se  
me

Il trentesimo quinto Maestro della Cavalleria d'Alcantara fu il Ma-  
stro Don Alonso <sup>Claver</sup> ~~Claver~~ Monroy nel 1493 fu nel tempo del Re don  
Enri go quarto. Don Enri go per tal causa feuliga e confederazione con don  
Aluaro di Cuyrigo Duca di Placencia, e con don Jim Pacheco Maestro di San Jacopo,  
e con don d'Aluaro di Medefino, col cui fauore messeriani come molta gente epi  
mette in Magayella per poter di uadi far guerra al Clauero. Ma quando lo seffe  
lascio nel Castello e Villa d'Alcantara per suo Capitano al Comendatore frate Enri  
Perez di ALDANA Comendatore del Porticuolo, et usci con trecento lance  
e cinquecento picche, et ene ando al Castello di Montargue e Melonero che l'haueua  
urtigato l'ordine di Cavalleria di San Jacopo, per don Ferrando di Moray suo Cugino fi-  
mando settanta cavalli, e cento picche in suo uocabolo et era suo Cugino.

Dopo nel tempo del Re don Ferrando quinto di questo nome l'anno del 1494  
1494 fu amministratore molte ville, poi papa Adriano 6 lo aggiunse alla Corona Re-  
ale di Castella e Leone perpetuamente, e con nel detto si formo in tutto e per tutto ogni elet-  
tione, poi che essendo eletto il Catholico Re don Ferrando quinto di questo nome tenne men-  
tre sette tal carico, poi dopo con supplicando al detto Papa Adriano, esso dette e concesse il  
detto ordine e Religione di Cavalleria detta d'Alcantara in perpetuo, talmente applicandola  
alla Corona Reale di Castiglia e Leone in perpetuo, onde al presente e gran Maestro il Catholico  
Re Filippo di Casta d'Austria sig. di tanti Regni, che dio felicità, e prosperi

49  
Nella vita del Imperator Carlo V. descutta dal Vignola si riferisce, che nel anno MDXLVI.  
mese di Maggio. Francesco Maldonato d'Aldana informa l'Imperatore Carlo quinto del  
uccisione del Viceve, fatta da Consaluo Pizarro, onde lo Imperatore scrisse al detto Pizarro que-  
sta seguente lettera. Carlo per la grazia di Dio, Imperator de Romani, Re di Spagna, di Sa-  
magna et d. Consaluo Pizarro, per le vostre lettere, e per gli auisati di diuerti, habbiamo intesi i  
romori, e sollevamenti successi in coteste Prouintie del Perù, doppo che vi giunse Blasco Nunez  
vela nostro Viceve, in coteste bande, et gli Auditori della Real audiença, che con lui andorono,  
per cagioni, che ci voleua mettere in esecuzione, le nuoue leggi, et ordinationi da noi fatte per il  
buon gouerno di cotesto nostro Regno del Perù, et buon trattamento de popoli, e ben siamo certi,  
che in cio voi, ne quegli che vi hanno seguito, non haucte mai hauto animo d'offenderci, ma di fug-  
gir l'asprezza, et il rigore, che il detto Viceve voleua usare, senza ammettere, ne accettare supplicazione alcuna. onde essendo noi ben informati d'ogni cosa, et hauendo ascoltato FRANCESCO MA-  
LDONATO D'ALDANA, cio che da parte vostra, e de popoli di coteste Prouintie ne disse et

Nel MDXLI. LORENZO D'ALDANA luogo tenente del esercito vien mandato Ambasciatore  
al Imperatore Carlo quinto, con frate Geronimo di lonisa Arcivescovo della Città de Re, e con frate  
fommato di santo Martino Prouinciale del ordine di San Domenico, et il Vescovo di santa Marta  
LORENZO D'ALDANA imbarco con quelli signori subito, con l'ALDANA parti dal porto de Re,  
del mese d'ottobre

L'ALDANA soncia alcune lettere mandate contro il Viceve, per ouuiar scandali, hauendo  
egli gran desiderio di seruire lo Imperatore, e si scuopre con il Viceve

Il Presidente subito spedisce LORENZO D'ALDANA, con quatro nauigli, e con trecento huomini,  
accio che egli andasse à scorrere tutta la Costa del Perù, et ad occupare il porto della Città de Re,  
et anchora per raccogliere tutti i seruitori del Imperatore, onde tutto furono messi in ordine quatro  
nauigli con grandissima prontezza, de quali ne fece Generale il detto ALDANA

In questo tempo l'ALDANA giunse con i suoi nauigli al Porto chiamato Malabrigo bena miglia  
lontano da Truxillo

Si riducono alcuni al seruitio del Imperatore per tema del ALDANA, Pizarro si dusse grandine



grandemente non hauer fatto tagliare la testa al detto ALDANA, ed i cio ne sorteg

Pizarro opera e fa, che il Presidente non possa hauer ne trouar Capuati, ne arme, sotto la sua  
sa che egli haueua mandato L. ALDANA a dare raguaglio al Imperatore a nome suo, ed i tutto  
quel Regno Ambasciatore.

Gonzalo Pizarro ha nuoua che i nauigli del ALDANA erano usciti da Truxillo, e che se ne  
uenivano su per la Costa.

L. ALDANA fa una imboscata al Acosta, ma esso Acosta vien auuisato da alcuni de suoi amici

L. ALDANA intese la venuta del Acosta, e prudentemente schiuo il periculo che ne poteva riuscire  
e con l. Acosta non hebbe il suo intento

L. ALDANA mette in terra fra Picchi d'altora del ordine di San Domenico in habita secolare per  
che publichi il perdono a tutti quelli che torneranno al seruizio del Imperatore

L. ALDANA sciuue al Capitano Sarauedra luogo tenente di Tuannuco, con le quali lo persuade  
che egli si riduchi al seruizio del Imperatore, il quale come prudente coti messo in effetto

L. ALDANA compare con la sua Armata cinquanta miglia lontano dal Porto de Re, e Pi  
zaro vuole intendere l'animo del ALDANA, et intenta con ogni sorte d'astutia e forza d'occupar  
gli la sua Armata

Pizarro manda a dire al ALDANA, che egli gli mandi uno de suoi gesti huomini, et il Pizarro  
gli manda nel stesso tempo lo staticho

L. ALDANA gli manda il Capitano Pegna, e ritiene appresso di se il capitano fernandez

Pizarro si duole malamente del ALDANA, perche tegli era voltato contro, e tenta di

Segna che se lo fauuisse di fargli haueue il galeone del Armata del ALDANA, cheto  
che egli gli donera cento milasudi, et che gli farebbe molte altre mercedi, e questo  
procuraua & che egli sapeua molto bene consistere nella forza di quello ogni buon successo di guerra

Pare al ALDANA, e con maturo consiglio, che ogni buon euento, et ottimo successo d'ogni spera  
ta vittoria solo consistessi nel far publicare il perdono del Imperatore, adunque ordino che si fa  
cessi con una molto auueduta cautella, non men saua, che pericolosa, qual fu che esso ALDANA  
diede le copie duplicate di tutte le sua spedizioni con lettere per alcuni huomini segnalati del  
Campo, ascondendo l'una copia ne borachini diede l'altra a Consaluo Pizarro, e parlando gli  
in disparte gli disse, che lo ALDANA l'haueua persuaso, che publicasse il perdono nel campo, e  
che esso lo haueua accettato insieme con l'altre spedizioni si per trattener l'ALDANA con speranza  
che farebbe cio; come per portarne la copia di quelle scritte, accio che vedesse

Il Capitano Martin Robles fa intendere a Diego MALDONATO D'ALDANA Rettore del sus-  
cho, cognominato il richo, che Consaluo Pizarro lo uoleua far morire, e che così haueua concluso con  
i suoi Capitani, il che egli hebbe etenne per certo, così per che egli fu uno di quegli che passarono a  
seruire il Vice Rè del suscho, come doppo che gli fu perdonato sopra questo, andando con Consal-  
uo Pizarro alla guerra contro il Vice Rè alla Prouincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti  
per sospetto che di lui hebbe, che fosse stato consapevole di una lettera che fu gettata a suoi piedi,  
nella quale riprehendendolo se gli diceua molte verità, di che gli incescuaa molto, benché poi si so-  
uono coloro che furono gli authori di quel negotio, et anchora per che ui era fatta amicizia con l'Al-  
tamirano, il quale come si hè detto Consaluo Pizarro l'haueua fatto morire: onde con questa crudeltà  
senza aspettare che gli mettessero in ordine un cauallo, quantunque si haueua molti ebuoni, et senza dar-  
ne parte di cio ad alcuna de suoi seruitori, uscì subito in fretta dal suo Padiglione solo con la cappa e  
spada, et anchora che ei fosse huomo attempato et vecchio, camminò a piedi tutta quella notte, fin che  
giunse a certi Canchis noue miglia discosto dal mare, doue si trouaua l'Armata del ALDANA,  
e quiui si assore, temendo molto che la mattina fosse cercato, alla fine poi si scopri ad un Indiano  
che trouo per la strada, se gli fece far una Zathera di un fascio di paglia che fusi a guisa di barche-  
tta, e montato su questa con l'Indiano che uogaua con un botone, ando a trouar l'Armata del  
ALDANA, con grandissimo, et euidente pericolo di sua uita; per cio che quando ui giunse era già  
quasi disfatta la Zathera, et egli era già in punto d'annegarsi. La mattina seguente il Robles  
andò al padiglione del MALDONATO, e non trouandolo quiui, andò subito al padiglione di  
Consaluo Pizarro, egli disse, che il MALDONATO s'era fuggito, ed imandando licenza al Pi-  
zarro d'andare alla Città per procurarsi, e che intanto con quelli che seco meuaa ci cercherebbe ca-  
uare il detto MALDONATO fuo del monisterio di San Domenico, per cio che intendeva ueniramen-

si curiosamente che lui si era nascosto, e che glielo menerebbe preso, accio giustizia  
pubblicamente rituro mai per l'auuenire hauesse piu audire di fuggire. Piague molto questo  
Pijano, e stando iudicialmente di lui, per le molte cose che per suo seruitio haueua fatto per  
il passato, disse che con fusse. Ma esso Nobles cogliendo auanti ogni altra cosa i Cavalii del MA  
DONATO, et i suoi proprii meno seco tutti quelli della sua Compagnia de quali si fidaua, e giuro  
alla Città de Re. Dimostrandouli pochissimo spazio di tempo, uscì della Città, con trenta Cavalii di  
do pubblicamente, che egli andaua a trouare il Presidente, e che Constaluo Pijano era Tira  
e che tutti doueano andare a seruire lo Imperatore, se gia non voleuano acquistar nome di tradito

Molti in quel tempo alquora lo scardando del Imperatore, e publicarono lettere del perdono, e la  
ne diedero auuiso al ALDANA, il quale stava nel armata raccogliendo tutti quelli che fuggiu  
che per questo effetto si era messo il Capitano Giovan Palomino con cinquanta huomini, e sempre  
battelli erano in punto per raccogliervi bisognando, per cio che sempre si dubito che Constaluo Pijano  
dovessi ritornare sopra la Città, et maxime intendo quel che passaua.

Nella Città de Re, alquora bandiera per lo Imperatore, e nedanno subito auuiso al ALDANA,  
quale fa molti provvedimenti, auuiso al Presidente; mette dodici Cavalii di quelli che erano scappati  
del Pijano nella strada, accio che hauessero con ogni prontezza cio che si facesse subito tutti gli auuisti  
e fece che il Capitano Alfonso di Capues stette nella Città de Re raccogliendo la gente, e che Gio  
uillanes scorse con una fregata tutta la costa in su per uicino che metteti in terra in luogo si cur  
un forte, et un ridotto, che portasse al Presidente alcune lettere, et insieme adangli conto par  
lare di tutto quello che nel Regno passaua, et il medesimo nella Città d' Araquippa con altre let  
particolari per diuersi persone, e passando oltre ne portasse alcune altre lettere a Capitani Man  
doja, e Silueira. ordinò anchora come per il mezo degli Indiani di Saura, che sono dello st  
ALDANA, si gettassero nello stesmo exercito del Acosta lettere per molte persone, et le copie del  
perdono, accio che in tutto il Regno si sapesse la Clemenza del Imperatore, della qual egli  
ua detto quei Popoli. tutte queste esquisite provisioni successero mirabilmente bene che l'ALDA  
NA fece, e ne risultò di quelle quel utile, che poi si dirà.

In tutto questo tempo lo ALDANA non dismontò in terra, tenendo con esso lui y a Ma  
solo cento cinquanta huomini che condusse nel Armata, ma si bene di qua procedeu  
cose necessarie, e medesimamente hebbe notizia come si mandauano auuisti a Constaluo Pijano

E così di tutto quello che alla giornata passava, et ogni di mandava in giù em' conto  
ri per impedirlo e roiarlo, e per intender quel che si faceva nel Campo.

Pizarro fece sparger nuova, che tornava indietro col suo esercito, ma fu cosa affettata  
e voce sparsa a posta dallo stesso Consalvo Pizarro, ed al suo Maestro di Campo a effetto solo di  
trattenere, et impedire la gente del ALDANA, accio che non gli fossero alla coda, di che egli  
si dubitava molto

Pizarro ammazza molti per la strada, e fa molte crudeltà, quali l'ALDANA Le fa sapere  
al Presidente, per mare, e per terra, facendogli intendere quanto e quanto importava  
che fosse presta la sua venuta, per ritrovarsi il nimico così debole, che ogni minima cosa  
sarebbe bastante per romperlo

Intendendo poi l'ALDANA, che Consalvo Pizarro era oggi mai otto giornate lontano dalla  
Città de Re, a nove di settembre del anno MDXLVII. dismontò in terra con tutti i suoi  
Capitani, e gente della Città, e gli vennero in contro con gran solennità i Capitani, e gente  
di guerra che quivi si ritrovavano a ordine, lasciando la cura della sua Armata a Gian  
fernandez Rettore de Re, consegnandogliela prima con tutte quelle solenni cerimonie che  
si ricercavano a una tanta, e tale importante funzione, fornendoli di tutti quelli reggimenti  
et arme necessarie per tali affari

L'Acosta finge, e dice esser stata occupata, e presa l'Armata del ALDANA. trenta  
huomini si fuggono dal esercito del Acosta, e vanno alla Città de Re, a congiungersi con  
l'ALDANA, e poi poco dopo ne vennero dugento altri alla sfilata

Diego Centeno hauendo riceute lettere, et expeditioni del Presidente, che l'ALDANA gli ha  
ueua mandate.

Moltissimi luoghi quando videro l'Armata del ALDANA, alhorone stando per lo Imper<sup>ce</sup>

Disse lo Acosta, non esser buon segno, che l'Armata del ALDANA non hauesti preso porto almeno  
che però giudicaua che veniti più tosto da guerra, e per un'altra parte mandò una scatera bascello pic  
colo indiano con alcuni di essi Indiani a intedere da Capitani dell' Armata la Cagione della sua  
venuta. i quali ritornarono con la relatione d'ogni cosa, e con lettere del ALDANA consiglion  
dogli cio che douessero fare.

Il Presidente fa intendere al ALDANA, et a tutti quelli che con lui si ritrovavano nella Città de Re, che andassero a congiungersi con l' esercito maggiore alla Valle di Sausa.

Intanto Pizarro ogni giorno per la strada andava facendo nuove crudeltà e ne amazzava molto, onde l' ALDANA mandava raguaglio al Presidente, per mare e per terra facendogli intendere quanto importava, che fosse presta la sua venuta y ritrovarsi il nimico tanto debole che ogni picciola cosa bastava per romperlo.

Et intendendo l' ALDANA, che Gonzalo Pizarro era hoggi mai otto giornate lontano dalla Città de Re a 9. di settembre del MDXLVII. dismontò in terra con tutti i suoi Capitani, e gente della Città e gli vennero incontro con gran solennità i Capitani e gente di guerra che quivi si trovavano a ordine.

L' esercito del Acosta si va a unire con il Pizarro, et si sparge fama che tutti quelli che scappavano al detto Pizarro fingevano di esser mal soddisfatti, ma sotto detto pretesto andavano y potuti impadronire del armato del ALDANA, e mentre che continuava la strada gli scapparono altri trenta huomini a dua ad una tre ad tre, secondo che tornava lor più comodo, e tutti si vennero alla Città de Re a congiungersi con l' ALDANA.

Stando Diego Centeno nel Colao aspettando la risposta di quello che haveva mandato a dire al Capitano Alfonso di Medoza, per Pietro Gonzalez di Zarate lettore publico del Cusco, et havendo ricevute lettere et spedizioni del Presidente, che l' ALDANA li haveva mandate, hebbe nuova di tutto quello che nella Città de Re era successo, et della fuga di Gonzalo Pizarro et 8. ordi il Centeno abbandona il Pizarro.

Onde quasi tutte le terre del Perù dalla Città de Re in giù hanno avuto qualche bandiere per la fuga, per cio che il capitano Giovanni d' Olmos luogo tenente del Pizarro a Porto vecchio, al tempo che vade per far l' Armata del ALDANA per il porto di Mantua, che è il Porto di quella provincia lo fece subito intendere cio a Gonzalo Pizarro, giudicando chel detto ALDANA non venisse di guerra. et per un altra banda mandò una lettera con alcuni indiani a intendere da Capitani del armata la cagione di sua venuta i quali ritornarono con la relatione d' ogni cosa, et con lettere dell' ALDANA, consigliando li quel che dovea fare.

Il presidente fece intendere anchor al ALDANA et a tutti quelli che con lui si trovavano, che andassi anchor egli alla detta Valle dove gli aspettarebbe.

Di nuovo essendo di già seguito tutto quel di già narrato il Presidente comanda al ALDANA

che venga con la gente del armata, e con tutta quella della Città de Re a trovarlo

Lasciando nella Città de i Re, Per Governatore L'ALDANA per la necessita che vi era d'aver sicura quella terra, et posto per tutti i fini: onde in poco tempo si ridussero in quella valle più di mille cinquecento huomini

Alcuni volevano che si andati a passar il fiume cinque giornate più in là. Per la qual cosa il Presidente vedendo questa divergenza di pareri, mado a riconoscere il Valdivia, il Rosas, et Mora, et FRANCESCO FERNANDEZ D'ALDANA, i quali hauendo riconosciuto bene ogni cosa, et riferend che per questa banda era men pericoloso il passo del fiume, il Presidente si affrettò con l'armato

Crano capitani del braghivia Gian dela Torre, Diego Guillen, Gian delez di Guenara francesco Maldonado

L'ordinanza del exercito fu così, si fece dua squadroni di Cavallo, et dua altri d'infanteria, dello squadron de Cavallo, che hauevano il sinistro corno erano Capitani Gian di Sarandora Diego di Mora, Rodrigo Salazar, et Franco Hernandez D'ALDANA et si fu preso il Pijano et tagliatogli la testa e portata alla Città de i Re e messa in una gabbia con inscriptione questa è la testa del Tiranno e traditor Consul no Pijano uolentor de popoli contro l'Imperator Carlo V. che nella valle di Esquisguana fu uinto e rimase prigione. et il detto fatto d'arme seguì a 9 d'Aprile del M D XLV III.

Segunda Parte del historia Pontifical. libro sexto en la vida de Pio III. Pontifice CCXXXII.  
a cartas 452. columna IIII. compuesta por el Doctor Gonzalo Abad de san Frontes y bese-  
fiado de Buenas. corriendo el año de 1560. sigiose la Jornada de los Selues donde fue preso  
don Alvaro de Sando, y fue en esta manera, que en Napoles se armo una Jornada razonable  
para los Selues, Isla para nosotros funesta y harto infelice. Suceso tan mal, que se perdi-  
eron harto millares de gentes, y fueron presos don Alvaro de Sando, y don Sancho de Leyua,  
y el Maestre de Campo don Bernardo de Aldana, General del Artilleria de Napoles, y otros  
muchos Cavalleros principales y muy exercitados en las guerras passadas, y con ellos don Be-  
renguer de Requesens General de las galeras de Sicilia, don Juan de Cardona su yerno,  
y don Gaston dela Cerda hijo del Duque de Medina cali Virrei de Sicilia y General  
de esta armada niño de doze años, el qual fue muerto por el Batta Piali General del Turco,  
por ciertos respectos que no hay para q los decir aqui, y otros muchos hombres de cuenta  
los quales fueron llevados a Constantinopla. perdieronse veinte e siete Galeras, y sette o  
ocho naos de carga, y un fuerte que los españoles estavan alli labrando. Don Alvaro, y don  
Sancho de Leyua, y don Berenguer, y don Juan de Cardona y don Bernardo de Aldana  
fueron puestos entre los esclavos y rescataronse por el gran favor que tuvieron en el  
Emperador don Fernando, pero mientras esto passava el General y Maestre de Cam-  
po don Bernardo de Aldana le sobrevinno algunas gravissimas calenturas que dello  
alla se murio, y su Magestad hizo merced de la mitad del rescate a Dña. . . . su  
muger por haverse quedado viuda, quien quiere ver mas en particular lea sus propias  
historias que esto solo lo he dicho por modo de breve passaje, no siendo de mi proposito  
sino tocar y passar por ello.

È nel libro sesto dell'Historia Pontificale, nella di Pio V. P. CCXXXIII. a carte 471. nel  
volume secondo, composta per il Dottore Gonzalo d'Illescas Abate di Santo Frontes, e Bene-  
ficiato di Duēnos. Stampato in Salamanca, in casa di Vincenzio de Portenarijs anno M. D.  
LXXIII. con privilegio di sua Maestà Cath.<sup>ca</sup>

Era di già passata la Primavera del anno 1571, che l'armata Turchesca haueua fatto  
di grandissimi danni nella Christianità, onde il gran Pontefice Pio V. mosso a pietà propote  
mosso da santo zelo, a 25. giorni del mese di Maggio di quest'anno doppo essersi collegato  
con tutti i Principi cristiani, fece publicare in Roma la santa confederazione e lega tra  
sua Santità, la Maestà del Rè di Spagna et Veneziani, per difendersi dal turco, lassando  
aperta la porta a i Rè di francia, di Portogallo, et al Imperator Maximiliano, et a tutti gli  
altri Potentati che in essa fussero voluti entrare con alcune condizioni, delle quali la prima  
fu, che tutta l'armata che si haueua da congiungere fusse di numero di 200. Galere. e 50  
Nauì di caricha, et altre fuste, et che il numero, d' e pedoni spagnuoli, Italiani, et Tedeschi  
fussero cinquanta mila, e di più vi fussero quatro mila, e cinquecento caualli leggieri  
e che fusse Generalissimo di mare, et terra il serenissimo signor don Giovanni d'Austria fratello  
del Rè Cath. et suo luogo tenente in sua absentia fosse Marco Antonio Colonna, haueua da  
congiungerli queste genti, e galere a spese comuni, di modo tale, che di sei parti le tre toccaua-  
no al Rè, le due a Veneziani, et della sesta che erano dodici le mettetli sua Santità con tre mila  
fanti, e dugento cinquanta caualli, e di tutto quello che mancassi per arriuare a compire sua detta  
parte, la supplireno li collegati per uqual parti, e che la presa e guadagno si partissi per  
ratta tra di loro, eccetto che se si guadagnassino Argier, Tuner, e Tripoli, queste deueuano  
essere del Rè filippo. si propose che lo stendardo della lega fusse composto d'che forme  
di tutti quanti i collegati. detten subito auuio a sua Maestà, e piagnegli mosso quanto sua  
Santità haueua fatto, e così il sig. Don Giovanni d'Austria partì in Italia per il mese d'Agos-  
to raccogliendo le tre galere, e quelle del Pontefice, et si inuio al porto di messina in sicilia, doue si fece  
la rassegna del esercito, et congiunsero i collegati con tutta la forza della lega, e procurarono sapere  
nuoua del discorso dell'armata nimica. Vela nostra del porto di messina a 16. di settembre, con  
dugento otto galere reali, e sei Galeazze, e di più venticinque Naui grosse, e quarantacinque  
fregate di seruigio, e dette fondo nella fonna che chiamano di san Giovanni. Iui arriuò l'Al



Giulio d'Andrada con la nuova, che l'armata turchisca si ritrovaua nel golfo di Sepanto, piu al  
leuante della Previsa, e disse che gli Inimici haueuano il numero di trecento vele, che d'esse ne  
haueano mandate a Costantinopoli, quaranta per essere mal armate, e che Ali Bassa staua  
con ogni determinazione, e al tutto risoluto di restarsi con cento cinquanta galere per aspettare  
di veder et spiar tutto quello che volessi far la nostra armata, e per disturbar i lor disegni, il piu  
che gli fusse possibile. Presa Famagosta dal General Ali Bassa che haueua posto assedio alla Città  
di Citaro, com hebbe auuiso della lega, e che seppe che l'armata Christiana era vicina, e appresso  
a Messina, et che sol si aspettaua il tempo per venirli a cercar, dispa cho subito, subito al gran sig.  
a dargli questo auuiso, et nauoua con sei delle sua galere, et subito si leuo dal ostidione di Citaro,  
et se ne ando verso Corfu abuciendo per tutto quel che potette, et di indi piglio la via della Preu  
e doppo senecando a mettersi nel canale di Sepanto, un poco piu verso leuante, et stette in aspettare  
l'ordine che il suo sig. gli comanderebbe che pigliassi, il qual gli commette che lo aspettassi in  
parte che piu meglio gli paruesse al proposito, e trouando buon occasione, non lasciassi di prouar la  
sorte o ventura. Con questa determinazione raccolse Ali Bassa nelle sue galere tutta quanta  
la sua gente, e di piu tutta quella di tutte quante quelle coste di quel mare, che egli potette, per  
inuenire a non lasciar huom veruno che potessi prendor l'arme in tutto quel contorno. Ma uede  
con questa medesima determinazione se ne andaua l'armata Christiana, la quale seco menaua  
com e detto piu di dugento galere, delle quali, le ottant'una erano del Rè di Spagna, le cento  
noue di Venetia, et quelle del Pontefice erano dodici, e di Malta tre, e per suo Generale era  
Giulio Rustiniano. Del Duca di Saucia erano tre. et l'altre di piu, erano d'alcuni Cavalieri  
particolari, cioe Negroni, Stefano di Mar. Giorgio Trimatino, e Brendinello saudi. Itando  
dunque unita tutta questa potenza, et auto insieme l'accordo del modo col quale si haueua  
da combattere, per che la battaglia non s'haueua in modo alcuno da rifiutare in nessuna ma  
niera. Determinati che Giovan Andrea d'oria menassi lo squadrone della man dritta, con  
cinquanta tre galere con banderette verdi per insegna. Il corpo della battaglia si dette al sig.  
Don Giovanni d'Austria con sessanta galere, in con sessanta sei galere con banderette Appur  
nelle cui galere erano tutti spagnuoli, e Vassalli di sua Maesta Catholica, e per lor Sargento  
Maggiore di tutta questa gente spagnuola v'era il Capitano FRANCESCO D'ALDANI  
huomo esercitissimo in tutte le guerre di fiandra, et in parte delle guerre d'Italia, che furono  
nel suo tempo. Nel lato mancho andaua Barbarigo Venetiano, con cinquanta cinque  
galere, et le sue insegne erano gialle. Haueuano d'andare questi tre squadroni alquanto  
lontani gli uni dagli altri tre corpi delle galere, e non piu, e gli squadroni erano serrati  
quanti

quanto che detto luogo gli remi ad apprestarsi e non più, ne mancho. Al Marchese di santa croce  
se gli dette l'ordine che seguiti in retroguardia con trenta galere, con le sue insegne bianche,  
un miglio lontano dagli squadroni. Ad Don Giovanni di Gardona gli comandarono che facessi  
l'ufficio di scouer innanzi del armata, et questo subito che si scopriro gli inimici, e che si resti  
con la nuova, e poi fatto questo si metti con le sue galere nella sua stanza, che era in uno de  
corni della battaglia. Comandoti medesimamente a fran. Duoda Veneziano Capo delle galere,  
che metti nella punta dello squadrono diritto le due Galee d' Antonio Bragadino, e di M.  
Persio pisani, e che egli con un'altra Galea di Andrea di Pitero si metti davanti della bat-  
taglia, e che nel corno sinistro si metti Giacomo Inora, e M. Bragadino; queste Galee si hauevano  
d'auanzar tutta l'armata per il spazio di un miglio. Detto si ordine anchora a Cesare d'Analos  
fratello del Marchese di Pescara, che de nauigli che andauano sotto al suo corico, ne metti  
undici per antemuraglia alla mano dritta, et altre tanti alla mano manca, et che ei trouando  
comodità combatte, o uerse si trouati senza tempo, e così lontano, che non fussi d'effetto il suo  
combattere, mandoti subito la gente negli schifi, a rinforzar le galere. Alle quaranta fregate  
se gli ordinò, che se andassero a metter per poppa delle Galee. Si che con questa forma si parti  
d'accordo l'armata dalla foce di san Giovanni, e di iui sene andò alla punta di spartuento dove  
finisce, e confina il territorio d'Italia, et iui apoco arriuo Giul. Androna con la nuova d'hauer  
scoperto l'armata inimica, e disse che restaua nel canal di Corfu. Si che subito saputo lo, di com-  
concordia da spartuento uscì l'armata per questo auxilio, et a 19. di settembre arriuo al apparir del  
Alba, e di scoperse la nostra armata Caracota Corsaro, e senz'esser visto da nostri, ne men sentiti,  
subito sene torno al suo Generale con una relatione falsissima, quale fu causa della sua perdizione  
perche gli disse, che non uenivano delle nostre se non cento cinquanta vele, e che il General  
nostro sen era fuggito, ritirandosi con quelle di più. Di questo modo si agguagliarono le nuoue  
false, che anchor s'hebbe per certo, et uedute per sicuro nel nostro Campo, che Occhiali sene fosse  
uscito con quaranta galere della sua armata. Con questa falsa relatione Caracota si congiunse  
a consiglio con i capitani turchi, e di essi Occhiali fu sempre di parere, che non si deueua dar la  
battaglia a nostri in veruna maniera così per essere il tempo così trascorso, che non era possibile  
che i cristiani potessero aspettare ne dimorare in quelle parti, si perche anchor non potea  
vedere che la nostra armata fosse in così poco numero, ne così male armata come diceua.  
Caracota, ma al fine vinse il parer di quelli che desiderauano il conflitto, si che vnto il  
partito uscirono del porto il di di sabato verso la sera agli sei d'ottobre, e torsero fuora del canale

Appresso a Castelli chiamati Dardinelli. Alla stessa hora partì sua Altezza con la sua armata di dugento e quattro galere, sei galeazze, e quaranta cinque fregate, che le navi non arrivarono, e certo che fu per meglio, per che se Caracosa le hauesse viste non haurebbe datt' animo come diede a noi di combattere. Partì dunque la nostra armata dal valle del porto d' Alessandria nel isola di Cephalaria quaranta miglia di leparato, pigliando la dirotta delle isole scogliere, che sono nel viaggio di seprano, et entro per il canal tra queste isole la Domenica da martiro dua hore doppo il sorgere del sole, i coritini cominciarono a scoprire galere, e più galere, per in fine a che vicino fossero esser tutta l' armata inimica, et al stesso punto essa discoperse la nostra, et si vennero da lui apoco a vedere, la nostra si affrettò a uscire al largo fuora del stretto di quest' isole, lasciando alle sue spalle, et subito si diede il segno della battaglia per che subito si metteno in ordine. Sua Altezza saltò in una fragata, et andaua ordinando la di galera in galera, con tanta destrezza, et esser la prima che haueua visto in sua vita, nel mare, gran meraviglia certo, per esser d' età di poco più di 22 anni, et lo faceva come l' haurebbe potuto far il più destro, et esercitato capitano del Mondo. Et haueudo animato a tutti representando a quelli il premio del honore, edelle ricchezze che acquittariano vincendo, et la gloria eterna che conseguiranno morendo per la sua fede, senetorno alla sua galera Capitana con animo giubilante, e molto contento per haueuer in tutti scoperti un desiderio di voler combattere per la sua fede, legge et honore. L' inimico in questo mezzo tempo senetenua appressando con il vento a poppa molto prospero, e con un gentil modo di combattere, con l' intentione di guadagnare il sole, che certo non importa poco, in così simiglianti tempi, e meglio mentre sopra del acqua, per che mole fieramente risuolere, di modo che leua le viste a quelli che li hanno dauanti. Veniva partita in tre squadroni, anchor che in forma di mezza luna. Ali Bascia haueua, et conduceua la battaglia con ottanta quattro galere, Mahometh bei gouernatore di Negro ponte menaua il lato diritto in compagnia di Sirocco vicere d' Alessandria con ottanta galere, et al lato mancho V' eral Occhiali Rè d' Argiere viregato calabrese grandissimo corvo, vi era in questi squadroni altre ottanta galere. In soccorso di questi tre squadroni veniuano altre molte galere, e galcotte, et altre vele minsi, di modo che vi erano il numero di dugento e trenta galere reali, senza le di più fuste. E già che si appressauano a tiro di Cannone com' andò sua Altezza innalzare un Crocifisso, e molte immagini della gloriosissima vergine MARIA, et tutti in tal atto tutti in ginochioni fecero oratione a sua diuina Maestà supplicandolo non permettesse dar luogo a che i peccati della Christianita fussero parte per dar questa vittoria agli inimici del suo sacro nome

Nome per nostra eterna confusione, se non che ti contentasti, con hauerne per tanti anni castigati  
e aspramente per le mani di quei ti crudelissimi cani, con tante vittorie, e con segnalati danni  
come ne hauean fatto per gli anni adietro. I commissarij di Sua Santità che iui erano publicarono  
le Indulgentie per tutti quelli che iui morissero combattendo, e fatta l'oratione e confessione genera-  
le in ogni galera, et assoluta di colpa e pena come a quelle genti che vogliono starsi in articolo di  
morte, e in un momento si fece il vento, et il mare restò quieto e pacifico, che parue certo cosa di mi-  
racolo, e parue che lo stesso mare volessi in riposo, e tranquillità star a vedere la pugna de dua più  
potenti e gallardi eserciti del mondo bilanciar di chi deueua esser l'acquisto del mondo, e per esser  
quietato il tempo fu forzato l'inimico di ammainare, e porre mano ciascuno a i remi, per che mancan-  
do il vento prospero che menaua, che non fu certo poco indizio del suo mal successo, per che a loro gli  
fece molto danno, et a noi altri ben conosciuto beneficio, per che iui fu tempo per ordinarsi i nostri  
squadroni. Come fu il tutto posto in ordine, che era giusto il mezzo giorno, la battaglia si cominciò  
per l'ordine che era già dato, o almanco non molto differente di quello. Andaua il sig. Don Giovanni  
nella sua radrona, e menaua per poppa la Capitana del Comendatore maggiore, et per i lati trenta,  
trenta galere, che era il corpo della battaglia, e alla destra veniuua la Capitana di Sua Santità, in  
cui risedeua Marco Antonio Colonna suo Generale, e con esso Michel Gitteri cugino del Pontefice,  
et il Comendator Romegosa. Al lato di questa veniuua la Capitana di Saucia, et in essa il Princi-  
pe d'Urbino con molti cavalieri Italiani, serraua lo squadrone la Capitana della Religione di  
santi Giovanni, il cui capitano era Giosè Giustiniano. Alla parte sinistra si moueua la Capitana  
di Venezia che la guidaua Sebastiano Venen, e al suo lato il Principe di Parma, et la capi-  
tana di Genova, et al fine di questa squadra di era Paolo Giordano Orsino Romano dentro  
nella capitana di Comelino. Il corno diritto lo guidaua Giovanni Andrea con cinquante galere  
faceuano mirabile vista gli squadroni, et la retroguardia con le sue molte banderulle chi  
verdi, chi azzurri, chi gialle, e chi bianche, et era di grandissima representatione il veder dua  
ceti potenti, e poderose armate, eguali nel numero, e nel valore et nella determinatione in un  
giorno alquanto torbido, anchor che quieto di una spaziosa pianezza d'acqua con la terra  
non così lontana, che non si fosse potuto di essa molto distantamente nota la sanguinosa battaglia  
i nostri certamente haueano questo di più che la causa e determinatione era di recuperare quel  
honor che con tante vittorie, in terra et in mare haueano ottenuto quella ferace nation Turchesca  
e così noi veramente andauamo con quella vna speranza della misericordia di Dio, e delle  
orazioni del santissimo Pontefice Pio V, qual vigilante notte e giorno incettamente.

Pregava per il suo populo. di più ciascuno haueua una somma confidenza nel valor della  
persona del Generalissimo che gli conducea rammentandosi il stesso valore di Carlo V. suo  
padre, o immortallissima memoria, e rammentauano la vergognosa fuga che quei scetti  
turchi fecero nel altra legha con Paolo III. et il Senato Veneto, che non fu men di questa persona  
gli auuersarij confidauano nella sua antica felicità, pareagli lor cosa impossibile esser  
uinti da quei che tante volte haueano i suoi antichi superati, e vinti; gli animaua anchora  
molto di più star nel suo mare, sua casa, et in lor dominio diretto, si che da ambe le parti  
non venian meno le giuste confidanze, ma poi quando i turchi risono bbero de nostri, il  
numero, l'ardire, et l'ardore del nostro valore, haueuero no dubio schiar ben certo  
questa cruda battaglia. quale i incomincio appunto nel mezzo giorno con ugual ardore, e deter-  
minatione, si diede in un subito l'honobil suon d'acettar da ambe parti il fraattato tiro di dua  
bombardie segno solito, e cento del susseguente favore. Cominciosi la batteria con le nostre  
sei Galeazze con straordinaria furia, la quale fu di tanto effetto, che venedo gli  
tre squadroni degli inimici così quasi congiunti in figura di mezza luna, come he lor costume  
o mensuiglia, si apparono subito, e cominciorono a rompere l'ordine con che ueniua no  
finita questa batteria con diluio di tante palte, tornoroti le Galeazze vengando di altra  
verso le sue galere, per darli luogo a che inuestirino, e potessino senza impedimenti  
guocar la loro artiglieria. la quale dal una parte et dal altra con così gran furia quando  
si può pensare che seguissi doue interuenia tanta moltitudine di vasselli o non capo  
prouisti. Il Bassà Ali, come seppe che le galere della battaglia erano di quelle di prima  
a cui i Turchi molto rispettano, perche queste le hanno per molto ualerosi, come che essi  
elle sono, subito cominciò, molto a dubitar, e temere del successo di questa battaglia.  
Ma impeto con tutto questo, aspetò il tempo del suo inuestire nella nostra reale doue  
andaua sua Altona. Menaua il Bassà sei galere per poppa, con trecento archibugieri  
giannizzeri, e cento archieri de più valenti, e non gli mancho congiuntura per farlo,  
perche non fu ben cessata la batteria, e schiariti il tempo essendo suariti il fumo di quelle  
quando il sig Don Gusanni inuesti in esso con grandissima furia, e determinatione. Dettoroti  
di viso le due Capitane, e per essere quella del Turcho più alta messe lo sperone per la reale  
reale per innio al secondo banco. Menaua la nostra quatrocento archibugieri del tempo  
di. i. ardigno

Il cui Maestro di Campo era don Iope di Figuera. et con questi stava don Bernardino de Cardenas Cavaliero principalissimo, eiq<sup>te</sup> di molto stato e rendita, e don Michel di Moncada, et altre molte persone di qualita il fuoco lo difendeva don Pietro Capata con la sua squadra, et lo seguito don Luigi Carrillo figlio del Conte di Pilego il quale e don Luigi di Cardona, don Rodrigo di Venauides, don Giron de Guzman, don Filippo Heredia, Gioan diotto Secretario di sua Altezza, e Ruiz de Dios di Mendoza stavano in guardia della persona del suo Generale. Il comendatore maggiore disconeva per tutte le parti animando tutti quelli che combatteano con tanto ardore che non era certo necessario a porgergli ardore, ne spronargli al combattere. Si pugnava nelle due galere, et in quelle che gli erano vicine con di subito ardore furia, e valore dal una parte e dal altra, et si stava si faceva per tutte le parti, senza che per spazio di dua hore si conoscesse per nessuna di esse la vittoria, per che in diverse parti (come he ordinario in simili giugnate) or nate, uni hanno il peggio, egl' altri il meglio, et altri andavano guadagnando agli inimici le loro galere, et fuste, et una, et una di quelle della religione patrice grandi infortunio, et che caricavano sopra essa molte di quelle del inimico, senza che mai potetti essere soccorsi in modo alcuno entravano gli turchi in essa et uicinesi quasi quanti Cavalieri in essa vi erano, et Justiniano suo capitano ne uscì molto male ferito. Ne i lati mancho e nel diritto, non si combatteua con mancho ardore, et determinazione, ma pero tutta l'importanza della battaglia era quella che faceano le dua galere reali, dove i turchi a gara correa per rimorso delle galere che portauan per poppa, di modo che per molti che cadeano non si vedeva mai il mancamento, per che di subito subentrauano altri in suo luogo, e faceano riuoltar alla nostra reale a molti che erano manchati nella sua. Dalla nostra parte non vi era mancho cura per soccorer alla necessita in che uedeuano al suo General, corse alla poua con rimorso di soldatescha che mando don Iope di Figuera, Don Bernardino de Cardenas con gran sforzo, e prestezza, dove riceuette un si per colpo di una palla di meriglio nella cotella ch'haueua, anchor che non bolse dio che gli passasse il petto, ne quella, ma ben gli ammacho ma ben gli spezzo dentro l'arme di tal modo che l'altro giorno spiro, certo perita molto notabile per il soggetto d'un huomo di tal valore e di tal qualita. Alla maggior furia et nel maggior feruor piu fiero della battaglia Comando il Botia, che una delle sue galere di rimorso inuestiti per poppa nella nostra Reale per diuertirla dalla battaglia che egli daua per poua, alla qual cosa arriuo con il rimedio opportuno, et molto a tempo il marchese di Santa Croce, per che uedendo uinirsi la galera inimica afforò con essa, e la

E la soggiogo anco che potetti far l'effetto che lor pensavano, et anchor alhor potette metter gente  
di soccorso in essa reale a difesa di sua Altezza. Già in questo si andava conoscendo perdere dalla  
nostra parte la vittoria, per che molte delle nostre galere andavano superando le inimiche  
e nella reale del turco, erano molti più di quattrocento huomini, et i pochi che restavano  
mostravano già tal frastuono, che si davano al acqua pensando di così scappan la vita nuotando,  
ma in questo arrivo per poppa don fope di figheroa e getto giù lo stendardo turco che, et un  
soldato di quelli che con esso andava, e ammazzo il Bascia, che già era ferito d'una archibu  
giata, aggiungendo ogli otto una stocata, senza che egli sapessi che fusti il generale, sin che un  
Cristiano remigante gli disse chi era. Allora disse il soldato, or ti che se questo he Ali, voglio  
vedere come et in che modo si taglia la mia spada ne i Bascia, egli tagliò subito il capo,  
il quale subito si mette in una picchia, e si cominciò a gridar ad alta voce Vittoria, Vittoria, etc.  
Già in questo mezzo i Cristiani avevano innalzato un Crocifisso nella poppa, e nel medesimo  
luogo di dove si era levato il sopraddetto stendardo. al qual fu visto per i turchi, e che sua Al  
zza proseguiva in continuar la battaglia contro a tutte l'altre galere, si persero d'animo, e  
subito chiaramente si conobbe per nostra parte questa sì gran vittoria, et il Comendator Maggiore  
ebbe in suo potere una galera nella quale venivano dua figli del Bascia, che il maggiore  
si chiamava Maleubei, et era circa d'età di diciotto anni, et il secondo si dicea Saibei, di non  
più di tredici in circa. E ben che la vittoria si conosceva apertamente per nostra, con tutto ciò non  
dimeno in alcune parti del armata contraria si mostravano valorosi, e pertinaci, et hannoano  
prese dieci galere de Veneziani, seguirono a pigliarne altre sette con quella di Malta, et altre  
del Papa, e di Savonia, et la Capitana d'Oria, ma queste si ricuperarono subito dagli inimici  
on diedero a fuggire, e principalmente scappò occhiali con le sue galere, avanti che ardisse una  
prova con prova con nessuna delle nostre. tardovono altre due hore in finir di raccor i despo  
e mettere i negotij in termine che già non vi era inimico di chi temere, per che quelli che non pote  
vano scappare che certi furono quasi tutti erano già presi e nel poter de Cristiani. Io non pongho qui  
alcune particolarità, che accidentero in questa sanguinosa battaglia, lasciandole ad altri. Per  
esser il numero degli inimici sì grande (che secondo che si afferma avai uorono al numero di  
cento e trenta mila) e per chere i soldati de bellati tutti gente esercitissima, et i Capitani che hannoano  
et i soldati con animosi, non fu possibile che non fusti molto gloriosa e famosa questa vittoria  
anchor che furono molto pochi huomini di qualità, che in essa mancharono. Morirono di nostra

Di nostra parte per imino al numero di sei mila huomini, e degli inimici come si he detto, chi vien  
per cento che fu numero grandissimo per che si gettarono a fondo, et si copero quaranta galere che non  
potettero esser più di profitto per restar in tutto così mal conue, e guaste emal cattate. dei nostri  
si trouarono quindici mila feriti al arriuo del porto di Pella, doue si fece rassegna. e parue che si  
fottero posti in liberta poco mancho di quindici mila forzati Christiani che molti di essi si  
curarono i ferri mentre che duraua la battaglia, et aiutarono non poco a i vincitori a mettere  
il desiderato fine a questa giornata. Anchor che ali principij hebbero posta la speranza di  
cosi felice successo. Mori Agostino Barbarigo procuratore venetiano è un tiro di saetta au-  
uelenata che gli cauò un occhio. Vennero a nostro potere cento settanta galere turches-  
che intore, esane, et le trenta noue di fanale di quaranta fanali che ueniua in armata  
e venti galotte grosse. Il dispoglio di danari, Gioie, Armi et Briglieria fu di grandis-  
simo pregio, per che in sola la Reale del Bascia si trouarono Cento settanta mila zechini  
che uagliano tanto come che i nostri sudai, e più molti brociati, e sete di più de feroni colori.  
In quella del corsaro Caracosa, che anchora pagho con la vita il mal conto che hebbe delle  
nostre galere, et il mal consiglio, che diede al Bascia, che detti la battaglia) si trouarono altri  
quaranta mila zechini, e per tutte le altre galere si trouarono asperi et altre molte monete  
d'oro et argento. et he da notare che solo una sola galera mancho di tutta la nostra armata,  
per che tutte quelle che si erano prese, si ricuperarono, la presa si dette a soldati, senza che  
sua Altezza pigliati per se, più di quelle che se gli conueniua. pigliarono uini tre mila qua-  
trocento settanta degli inimici, senza i figliuoli del Bascia, et alcuni altri huomini di riscatto.  
e tra quelli Manehamet curatore di questi giouanetti, al quale Giovanni di sotto fece alcune  
domande importanti, e segnalatamente si seppe dalui che era morto nella battaglia Ali Bascia,  
Partau Bascia, Jafer Bascia, Azain Bascia figlio di Barbarotta, quello che fu Re di Fregio.  
Dardagam bal Bascia, Caratbei figlio di Occhili, Fider Governatore di Scio. Malamut edibi  
di mettellino, Mustafà Celebi, pagatore generale. Perbiatza governatore di Napoli di Roma-  
nia, dua figliuoli di Cara mustafà, un figliuolo di tiroco, Caracosa governator della Bellona  
corsario, soliman et Cafer capitani e Maumetbeij cugino di Barbarotta governatore di Neg-  
roponte, e per i senza i già detti tiroco. Di queste dimande che se gli fecero si intese esser stata  
grandissima la perdita che hauea fatta il gran Turcho, e per i preghi di questi Christiani figliuoli del  
Bascia sua Altezza dette la liberta a costui per che andati a Constantinopoli adiu a sua madre la  
nuoua della morte del padre, e della prigione de figli. Erano questi giouani acuti di ingegno,  
e di buonissima grazia, e del maggiore si conta, che vedendo laprimare un figlio di don Benardi  
la morte del padre, di con che disse, costui certo di poco si lamenta, hauendo io perso



Ha uendo Jo perso il Padre, che facoltà, e la libertà, e non puango. Ette il sig<sup>o</sup> don Gioanni  
brò quattro giorni trattenendosi in quei porti trattando di far qualche giornata che impo-  
ma al fine i vasi caricarono, et inueno sene venica stignendo di maniera e modo che non si  
rimedio, ne possib<sup>l</sup> trattenersi più, e così si dette la costa in uersi Santa Mauva tra la Cefalonia  
et il capo d'Arta agli undici d'ottobre entro l'armata nel porto di Dragomeno, di poi scen-  
ando al porto di Delecare appresso di Santa Mauva. Parue a tutti insieme di non posse  
quasi più avanti, si per la furia del tempo e per mancamento di viveri, e che i bastelli  
non erano arriuati si rischero, e quel anno leuar la mano, e così tenendo orno al Porto di  
San Giovanni essi stettero 28. giorni del detto mese, et a 25. entro l'armata in Corfu  
dove si fece la spartizione delle spoglie tra collegati, et sua Santità hebbe 20 galere 19 can-  
noni grossi, tre petricci, 42 trutti, e mille e dugento schiaui. al Re Catt<sup>o</sup> la sua metà  
hebbe 81. galere. 68. cannoni grossi. dodici petricci, e 164 piccioli, e 9000 schi-  
ui. A Veneziani 54 galere. 38 cannoni. 6 petricci. 84 trutti, e 1400. schiaui. de  
quali tutti si cauò la decima, e sua Altezza, il qual hebbe 16 galere, e 700 schiaui. i  
figli del Basia si menarono a Roma, et uno di essi si morì, et altri si custodì con altra gen-  
te di riscatto egualità. 1. Altezza Orsi di Corfu, con buon tempo, et il di di tutti i santi  
prima di Nouembre entrò di uisante e vittorioso nel porto di Mellia, di dove 49 giorni  
auanti era uscito per far tal impresa e farsi immortale al mondo, e glorioso per il cielo  
talmente che tutta l'armata Cristiana era dugento galere: cinquanta navi di Carica, et altri bastelli  
e più altre fuste: cinquanta mila pedoni, tra spagnuoli, e Italiani, e Tudeschi: quattro mila  
cento caualli leggieri: Eueralissimo il Serenissimo don Gioanni d' Austria fratello del Re Catt<sup>o</sup>  
e suo luogo tenente in sua assenza il sig<sup>o</sup> Marco Antonio Colonna, e fu questa gloriosa impresa  
fatta a spese comuni il tutto, et scesata tre parti al Re di Spagna: dua ai Veneziani, e la sesta  
parte, a Papa Pio quinto, il quale uì mille dodici galere, e tre mila pedoni, e dugento cinquanta  
Caualli, e quei di più che mancavano per finir di Compire la sesta parte l'hauuano da suppli-  
re i collegati per uqual portione, e che tutto quello, che si guadagnati ugualmente si spartì  
saluo se si guadagnati a Algierve, e Tuneg, et Tripoli, che hauerano da essere del Re Filippo  
e nel stendardo vi fosse le arme di tutti i collegati, si come si fece.

Cangana volume primo, libro nono a fogli 632. Versetti diciotto scritte in questa forma

Resto ben il Re con buona speranza, che l'andasse a servire il Capitano FRAN-  
CESCO ALDANA, soldato di ottima esperienza, che dal Cattolico essendo essendo  
stato mandato pochi men avanti, a riconoscer le cose d'Affica, fu al ritorno di  
passaggio per Portogallo molto accarezzato da Sebastiano, a cui promise di dover  
procacciar licenza da Filippo, et andar a servirlo in quella guerra, si come fece et c.

Segonda Parte del historia Pontifical Conquista por el Doctor Gonzalo de Mescas Abad de san  
frontes y Beneficiado de Duena. estampada en salamanca en casa de Vincente de  
Portanariss, en el anno de M. D. LXXIII. con privilegio. en la vida del Rey don  
Pedro el cruel XVI. Rey de espana a carta 116. pagina 111. hizo que fue del Rey don  
Alonso XI. este cruel Rey fue otro segundo Noen q' mato hermanos, madre y no se hara de matar  
amigos, enemigos y todo genero de personas y casi acabo todos los del linaje de Lara y se oyo  
una solo de ver cabezas cortadas de Caualleros. poco despues prendio en Duena al Arceobispo  
Don Diego Aias Maldonado, y de ahy a pocos dias le mataron en Burgos, solo por que  
havia recibido cartas del Conde don Henrique hermano del Rey. a pagina quarta o columna  
quarta, Replon octavo; libro sexto del historia Pontifical en el tiempo de Innocencio VIII —  
El mismo author en lo q' resta de don Hernando quinto y dona Isabel Reyes de Castilla, Leon y  
Aragon a carta 127. del dicho segundo libro, ala columna 28. a renglon nueve del dicho  
columna dice estando y tomada la fortaleza de Beleyssa, plugo a N. scno, de poner fin a esta  
tan larga y mas que civil guerra, moviendo los corazones de las heroicas mugeres, la señora Rey-  
na dona Catharina madre de la Reyna catholica Dona Isabel y la Duquesa o Princesa  
Dona Beatriz de Viseu su hermana y suegra del Principe don Juan de Portugal: las quales  
sin dar parte a ninguno de los Reyes como santas y excelentes señoras tomaron la mano en  
concordar estas quisiones tan acerbadas de donde tanta inmemorables cada dia nascian en  
deservicio de Nuestro señor. vinieron se a juntar estas dos singulares señoras en la villa de  
Alcantara: posaron y durmieron juntas en una mesma cama: y dando y tomando en el  
negocio, vinieron a hazer una minuta de las condiciones de la paz, y con ella paró dona  
Beatriz para Portugal llevando con si al Doctor Rodrigo MALDONADO, famoso  
Jurista y del Consejo de la Reyna, et c. con lo que sigue y esto fue en los annos de  
1546. libro sexto del historia Pontifical que fue al tiempo de Papa Innocencio VIII. —

Libro septo del Historia Pontifical, que fue en el tiempo de Inocencio Papa VIII. a ca  
139. tratandose de la guerra que los Reyes Catholicos hicieron en Granada, desde que  
la començaron hasta que hubieron la Ciudad en su poder. en la columna octava en el año  
de 1492. En el año siguiente de ochenta y tres, estando esperando el tiempo para tornar  
a la guerra pario la Reyna alia en cordova ala Princesa doña Juana, madre que fue del  
Emperador y Rey nuestro Carlos quinto, luego q̄ hubo conualecido del parto, se partieron  
los Reyes para Madrid dexando por sus Capitanes al Maestre don Alonso y al Duque de  
Nasava. En Madrid confirmaron, y emendaron las leyes de la Hermandad. Hicieron Cortes  
para pedir a sus Reynos un servicio para los gastos de la guerra. Dieronseles pagadas diez  
y seis mil bestias, y ocho mil hombres para que traexen y traixen con ellos batimientos  
para el campo. Coniñonseles facultad, para que reparasen hasta cien mil ducados. el Papa  
Sixto les concedio tambien subsidio sobre las Iglesias, que fue el primero que en estos Reynos  
se havia visto. Pidieron de mas dello los Reyes muchos dineros prestados a meraderes. En  
esta Conguntura murio el Rey de Navarra, Moniur de Foix, dexando por su heredera  
a doña Catalina su hija mayor unica quisiervan los Reyes casarla con el Principe don Juan  
su hijo, y embiaron por su Embaxador al Doctor Rodrigo MALDONADO, y traxo por  
respuesta, que no se podia casar sin consentimiento del Rey de francia su tio. y lo que sigue

Campana libro primo, fogli 29. linea 11. Hauera Filippo alquanto  
prima, mosso dalle pratiche di questa guerra mandato in Africa  
il Capitano FRANCESCO D'ALDANA, sconosciuto a riconos-  
cea quei luoghi, e le fortezze del mare, et essendo con non poco  
pericolo ritornato, lo mando in Portogallo a Sebastiano, il quale  
fatto gli molte carezze si informo da lui minutamente delle cose d'  
Africa, et anchor che l'ALDANA gli facesse l'Impresa piu  
difficolosa, di quello che lui la stimaua, tutta uia non lo impedi  
punto, anzi lasciata quella pratica in parte, si informo da lui,  
Come da huomo esperto di guerra, quasi secretamente, di molte  
cose circa il gouerno degli exerciti, del che hauendogli largamen  
te satisfatto l'ALDANA, parue al Rè benissimo douer saper metter  
in atto tutto ciò che udiua; non sapendo quanta differenza sia dal  
intendere al operare &. E per che era giunto l'Inuerno, licençio  
lo ALDANA, honorandolo con una Collana d'oro di mille ducati,  
et facendoli promettere, che al tempo debito lo uenirebbe a seruirlo.

Campana libro 9. fogli 646. linee 36. Ma essendo il tutto in ordine  
per la partita dell' exercito, il giorno de 29. di luglio mosse il  
Campo verso Alcazar chi uir, et hauendo fatte in due giornate  
poche miglia, il terzo giorno arriuo in Campo il Capitano FRAN-  
CESCO ALDANA con alcuni pochi soldati per scorta, hauendo  
ottenuto licençia dal Rè Catholico d'andare a seruire il Portoghesi  
in quella attione. E gli porto a donare al Rè, una Celata, et  
una sopravetta con cui lo Imperatore Carlo V. fece l'entrata in

Tuner, quando la guadagno, et oltra di ciò gli diede una lettera del  
Duca d'Alba, che intorno al particolare della guerra conteneua parole  
di tal sentenza. IDIO Nostro sig.<sup>re</sup> conceda ti buon successo a Vostra Maestà  
nell' andata del Impresa, e nel ritornare al suo Regno, come desiderano  
i seruitori della Maestà Vostra, Parmi tuttavia che con molta risoluta  
Volontà Vostra Maestà volle passar in Affrica, senza darne di ciò auu  
Voglia Idio, che succeda conforme al desiderio della Cristianità, per cui  
che le cose non molto ben considerate, sogliono produr strani effetti  
Sappia Vostra Maestà, che la Barberia he paese piano, doue non  
trouano sia forti per alloggiare, e per ciò sempre sarà necessario, di  
fortificar la retroguardia, con gente pratica, et auueduta; La Vanguardia  
dia con la più destra, et honorata, et ricoprir la battaglia con man  
che scelte d'archibugieri, la artiglieria si collochi nell' sia più forte  
non dimenticandosi punto di attaccar col nimico ordinatamente, et dargli  
più addotto con gran forza, ben che Jo sappia, che doue la Maestà  
Vostra si ritroua, non ha bisogno di questi auuisi et s.

FRANCESCO  
ALDANA,  
Generale dello  
esercito Portoghese.  
a fogli 647.

Jenti gran contento il Rè, con del presente, come della lettera del Duca  
amandolo egli oltra modo, et hauendogli gran fede, si che in Portogallo  
feco più volte istanza di parlargli familiarmente, et hauer suo con  
siglio, del modo che a gouernar s' hauesse in tutta quella impresa, Ma  
ne il Rè Catholico lo consenti, per che non si hauesse giamai sospetione  
che esso prestare il consento a tale azione, ne il Duca dopo tanta  
gloria guadagnata, con il consiglio e con la mano, in cento imprese  
militari, volle nella sua becherza esser reputato autore di cosa, che

Assolutamente giudicava dover infelicemente riuscire. Sentì anco  
estrema consolazione Sebastiano, nella gran carestia che si trouava d'  
huomini, che per conosciuto valore meritauero di comandar al suo  
Esercito. Si esser auuato lo ALDANA, onde tutto comando, che  
tutti lo obbedissero come la sua propria persona, et egli si diede a  
porre alquanto meglio ordine alle genti nell' marciare, accio che  
alla sproueduta, sopraggiante da Nemici, non fossero poste in qualche  
grave pericolo.

Compagna.

A fogl. 651. linee 22. Dignato il Rè disse a suoi Portoghesi,  
Non erano queste le larghe speranze che mi dauate in Portogallo,  
quando mi persuadeste, non esser esercito in Africa, il qual ardisse  
di mirar apresso il mio, col quale vittorioso haurei scorti tutti questi  
Regni, e nulla ponendo in considerazione le ribellioni de Mori, mi  
faceuate credere, che solo i Portoghesi furoano stati bastanti a superar  
ogni difficoltà, et hora che, ci vediamo a fronte di quel nimico, e  
che fin di Spagna siamo venuti a cercare, ardate di consigliarmi,  
se io non uoglio morire di fame, che vergognosamente fugga, e lasci  
adietro le araglie, et quanto può esserne di impedimento? Ma  
mi rendero ben tutto quiderdone, il quale corrisponda a buoni meriti.  
E cio detto Comando, che incontanente il Maestro di Campo cauasse  
fuori l'Esercito, e che l'ALDANA ordinasse in battaglia, come  
a lui parebbe meglio, per andar a trouar il nimico. Quantunque pareua  
a tutti questa non buona resolutione, tuttavia non ardi, se non l'ALDA  
NA, di replicar parola; Ma l'ALDANA gli disse chiaramen  
te  
Vostre Maestà consideri un poco meglio quel che si tenta per che

Per che andiamo indubitatamente a perderci; ne per ciò punto  
movendoti il Re, Egli protetto, che di suo consento ciò non si  
eseguiam, Ma che nondimeno era apparecchiato di obedir a  
sua Maestà fino alla morte, la quale esso vedeva inevitabile.  
Et havendo fin al hora fatto l'Officio del prudente Capitano,  
prese a far quello del fedel servitore, e spiego l'ordinanza in  
questa guisa. Divise tutto lo esercito in tre membri, Vanguardia  
Battaglia, e retroguardia, secondo l'ordinario, ma che restava non  
molto spazio tra loro, per esser uniti, e più agevolmente poter si  
l'un l'altro soccorrere, havendo al bisogno con poderoso esercito  
nemico. Nella Vanguardia ordinò nell' mezzo i Centurioni, ne ven-  
gattando della fanteria, alla cui destra stavano gli Alemanni del  
Borgogna, et alla sinistra il Terzo de Castigliani, col suo Maestro  
di Campo Alfonso de Agilar, si come tutti gli altri capi per lo più  
erano al governo delle loro genti. In fronte della Vanguardia era-  
no trecento moschettieri Portoghesi, e per manca destra andavano gli  
Italiani archibugieri, comandati dal Capitano Heveste da Pisa  
e quei Spagnoli che erano stati condotti dal presidio di Tangeri  
et a sinistra erano collocati gli archibugieri Castigliani sotto il  
governo del Capitano Luigi di Godoy. Nell' Campo della battaglia  
stavano i due Terzi di Vasco Silueyra, e di Diego Lopez, et han-  
neno quattro maniche di archibugeria Portoghesa la migliore, indi  
retroguardia formavano un grottissimo squadrone, gli altri due Terzi  
di fanteria di Francesco Tauora, e Michel di Londugno, con due

Aldara di unire  
et ordina lo esercito  
Reale in questo  
modo.

Maniche di archibugieri de medesimi terzi, aggiuntoui per guarrire  
la coda, occento altri moschettieri Poroghetti. La Artiglieria fu divisa  
inequalmente, diece pezzi in fronte, edua nella retroguardia, Ma la  
Cavalleria egualmente, percio che a destra, comeanguardia con la  
persona del Xavife caminavano dugento Cavalli bardati, co dugen  
giannetti usciti di Tanger, e ben occento Cavalli Mori di Mahemetto,  
E sendo di tutti questi al governo il Duca d'Auvero. Fra la Cavall,  
e la fanteria caminava il bagaglio, riempiendo tutto il vacuo  
di mezzo, Ma dal altra sinistra era il migliore della Cavalleria,  
Con la persona del Rè, cioè quatrocento huomini d'Arme, dugento  
Giacetti, e molti principali sig.<sup>ni</sup> e Capitani, premendoti di rinforzar  
da quella parte tutta l'ordinanza, con più valorosi soldati, percio  
che era volta verso l'inimico, e dalla destra erano assicurati da  
un Rio, che se ben piccolo, faceva non dimeno buon riparo, con  
dieci pezzi d'artiglieria della Vanguardia. erano condotte le munizioni  
per esse, co i giustatari, hauendo buona guardia di soldati, ede loro sp  
itari, col generale Pietro Mesquita. Caminava il Corpo della battaglia  
non con pari spazio, tra gl'altri dua membri del mezzo, ma più a  
sinistra, restando tanto breue fra esso etanguardia, che poteva quindi  
retirarsi la Cavalleria, e siordinarsi senza guastar gl'altri ordini  
piegando. Marciana in questo modo il campo verso feues, per passar  
olta e condursi a fava che secondo il primiero consiglio, essendoui solo  
tre leghe lontana la Terra, ma con rivelatione anche, se l'inimico  
si opporresse di combattere, e far giornata, non poteroti cio in verun modo  
schifare.



lib 2. fogli 55. linee 16. in questo tempo aniuo in Campo  
il Capitano Francesco ALDANA, che hauea promesso al Re  
andar a seruirlo, il quale per questo effetto (quello che  
non ottenne nessun altro) hebbe licenza dal Re Catholico,  
Cosui come esperto della guerra, veduto l'exercito male  
ordinato, si diede a seruire quasi tutti gl'ufficij maggiori,  
mettendo in quelle genti il miglior ordine che puote, se  
bene il non esser conosciuto fra quei soldati, ne hauea  
quella authorita fra Portoghesi che conueniua, non gli  
lasciava eseguire, cio che intendeva. Così caminono no  
adagio, alloggiando sempre per vinti di esso ALDANA  
e di Filippo terzo, che seruiua d'Ingeniero, in luoghi au  
uantagevoli, cosicchia che si vedessero le Cavalli fare sco  
nerie, ne si sapeua cio che faceste il Malucco. Il detto  
ALDANA, hauea portate al Re Vettore del Duca d'  
Alua con un presente d'una Celata, che era stata del Imp  
Carlo V. et una soprauista di hermitino bianco con la  
quale esso Carlo era entrato vittorioso in Tunis, tutto  
questo lo tratta Il sig<sup>o</sup> Hieronim Cortezis. Et al huomo geno  
nell' suo libro che ci fa' del unione del Regno di Portogallo  
co Regni di Spagna il quale he diuiso in dieci libri, e nel  
libro secundo, pagina 72. linee 32. segue dicendo. Il Duca  
d'Auerso, lo Ambasciator Catholico ALDANA, et alcun

altri principali, accolta insieme alcuni Cavalieri, et hora da una  
parte, hora da un'altra oue uedeuano il bisogno affrontauano  
i Mori, però come che fossero disordinati, et pochi, seruì un  
luogo faceuano profits, in un altro riceueuano grand'anno.  
et a fogli 73. linea 12. Quiui fu' morto il Duca, con una  
archibugiata, Mori L'ALDANA.

Historia Pontificale del Dottor Gonzalo di Melcas Abate di Santo Fronte, Beneficiario di Duernas. libro  
setto, pagina 402. colonna 3. nella vita di Paolo III. Pontefice CCXXVIII. anno 1544.  
nella guerra che fece l'Imperatore Carlo V. et il Rè d'Inghilterra contro il Rè fran di Francia  
Hauendo preso più luoghi sua Maesta, in tutto questo per cio non mai il Rè fran si era morto, ma come  
gia uedeua che gli andauano guadagnando tutti i luoghi, comincio con tutta diligenzia ad apparecchiarsi  
per la difesa. auanti che si potessi porre in ordine, arriuo Cesare a metter il suo campo sopra San  
Deiue, luogo certo fortissimo doue ui staua per Capitano il detto l'ardore, che l'anno auanti era stato  
medicato in Candore. Sta San Deiue posto nella riuiera del fiume Marona in certi boschi appa-  
rentissimi. il medesimo giorno che S. M.<sup>ta</sup> arriuo sopra questo popolo, comando che se gli dessera batte-  
ria, fecesi con di voglia, che si rogeua una gran parte del muro, e per pocho si mancho che non si dette  
l'attacco quel giorno. Però hebber per cosa molto più sicura alzar un Cavaliero per difenda di  
quelli che l'haueruan da dare. quei di dentro fecero subito un altro al contrario di quello, ed ogni  
de suoi trauesi riempirono certe troniere doue ui erano molti pezzi d'artiglieria nascoste  
per aggiustarle al suo tempo quando gli inimici stessero più spenserati. di questo baluardo che  
si fece dentro al nostro campo si fecea grand'anno, e che mai cessaua un momento di non  
restar qualche artiglieria, e tra gli altri danni grandissimi uno fu molto sentito da S. M.<sup>ta</sup>  
et da tutto il campo, ethe detta un' estremissima tossezza e dolore nel uero di cui chiamo, che  
fu la morte del Principe d'Orange, per che essendo andato il Principe a visitare ad un ferri-  
nando Gonzaga al suo padiglione, al entrar in esso subito L'ALDANA et il Gonzaga sal-  
zarono dalle sedie, e mutandosi i luoghi per farli maggior cortesia doppo essere in cen-  
nie mutando L'Aldana il luogo, et in quello sedendo il Principe, non fu prima potuto a  
sedere, quando era per il padiglione una palla, e dando in una pietra contorta et in terra

Et si terribil furia che la fece in diuersissime parti, co un pezzo di quella percosse il Principe  
e gli fece nel homero una sì crudel ferita, che senza che bastati rimedio humano, venne a mor-  
di andar a pochi giorni, che fece a tutti grandissima compassione e dolore, essentisi assai molto gli  
disgrazia, e con ragione, Perche certo era il Principe un Gioiame bellissimo, gradito, hu-  
cto con amato da tutto il mondo, per le sue grate maniere, quanto a l'ho nessun signore lo poteva esse  
il qual mori a i 13 di Giugno, et t'ouo la rotella del principe tutta fatta in pezzi, per lo uolere  
questo <sup>se</sup> in una scala parata di alcuni panni neri al meglio che si potette, e conforme al luogo  
e tempo che concedea la necessita, e con molte lagrime a seppellirlo. fieri scherzi adoci di  
fortuna che ad ogni tempo ci abatte, e quostenne nelle miserie, e calamità profundissime

Alcune breui annotazioni, tolte dalle Croniche delle Croci  
d'Alcantara, et Calatrana, oue si tratta di Cosa  
ALDANA, il cui libro he in stampa appressi  
di me.

Parati nelle Croniche dell' Ordine della Cavalleria d'ALCAN-  
TARA, al Capitolo terzo, come più diffusamente si può vedere  
che il secondo gran Maestro di essa, fu Don Benedetto Suez, che in  
latino fu detto Sugerio, e gouernò l'ordine di detta Cavalleria di San  
Giuliano del Pereyro, più anni, con somma laude, il quale fu nell'  
Hebra del 1023. e questo si conosce per la data d'una scrittura,  
che si troua registrata nello Archivio della Città di Velez, che he  
del tenore seguente. Nos Don Gonzalo Rodriguez, Per la gracia  
di Dio, gran Maestro della Cavalleria dell' Ordine di San Jacopo,  
e adunamento con gli nostri Frati & Nos Don Beritto Suarez  
gran Maestro della Cavalleria di Santo Giuliano del Pereyro,  
dell' Ordine di Cistols, di Consumo, con i nostri frati, et frati d'  
essa detta Cavalleria, senza alcuna forza, o indolimento nessuno,  
porgiamo, si come medesimamente giuriamo, che tra noi vogliamo  
et stabiliamo una perfetta unione obligando gl'uni a favorir agli  
altri, e gl'altri agli altri, in tutte le cose, con buona fede, e senza  
inganno, contra tutte le persone del Mondo, salua imperò la nostra  
legge, et il Nostro sig. il Rè di Leone, e Galizia, et se questo  
ancora ci siamo uniti, acio che ogni volta che l'Ordine hauere  
guerra contro i Mori, che tuttauia l'un Ordine aiuti l'altro, e

a buona fede, e di più anco vogliamo, che se il Re haueva da far guerra in qualche terra de Mori, e che noi stauemo congregati nell' suo exercito, vogliamo che qualunque ventura che Dio darà, al un Ordine, sia egualmente ripartita in fra questi due Ordini, e che gli uni non hiano preferiti più chegl' altri in modo alcuno. Et ancora vogliamo in qualunque modo, che se i Mori andevanno a molestare e combattere qualche villa, o Castello, di qualunque di detti Ordini, hiano quelli dell' una tenuti a difender quello dell' altra, come se della sua stessa Religione fosse, et oltre questo, che tutti noi ci abbiamo come per fratelli, per che coti conuene che sia, mediante che habbiamo preso l' habito di Religione et ci siamo tagliati e scortati la lunghezza de nostri Capelli; per il seruigio di Dio, ed i coti lo peractiamo, e giuriamo, fatto in Camore a. s. di passato del mese di Marzo, l' era MCCXI. Fu confermata questa conuentione d' accordo da Cavalieri di quest' Ordine, i cui nomi sono li seguenti qui per

Don frate Nagno Fernandez Comendatore Maggiore.

Frate ABIAS ALDAO, Comendato di H.

Frate Stefano Reminder, Comendatore di Colm.

Frate Jacopo Sanchez, Alfiere dell' Ordine.

Frate Ruy Perez, sacrestano del Ordine.

Frate Almondave, Visitatore dell' Ordine.

Frate Alvaro, di casa Suarez, Maggiordomo del gran Maestro.

Il Sigillo ha per insegna un albero di Pino solamense, per cagione del gran Maestro di cui il detto Ordine di Cavalleria fu instituita e le lettere che vi sono attorno dicono, Sigillum Ordinis sancti Juliani de Pereyro &

Nella Era di Cesare, del 1243, che viene appunto ad essere l' anno del 1025. Il g. Maestro Don Beredetto Suarez, adimando con molta instanza un' altra volta, la confirmazione, et approbatione di questo Ordine

ALDANA in  
portoghese son detti  
ALDAOS.

Santo Giuliano del Pereyro al Sommo Pontefice Papa Innocenzo  
terzo, il quale subito li appressò, et concesse loro la sua bolla di appro-  
bazione, tanto conforme alla seconda, che quasi non si differenza in  
essa cosa che sia di sostanza. In questo tempo successe, che il Rè  
di Leone, che si chiamava Don Alonso, fece breua con i Mori sp  
spacio, e termine di quatro anni, e questo lo fece per potersi meglio  
e con più comodità difenderli dal Rè di Castiglia, si che per questa  
causa comandò al detto g. Marco e Cavalieri del Pereyro, che anco  
eti fossero compresi nelle dette capitolarioni della breua, mediante  
che erano suoi vassalli, si che per questa ragione il g. Marco non  
fece mai guerra a Mori, vicini del fiume Tago

Il detto g. Marco d'Alcantara, fu Don Pietro yanez Cudo (conforme  
che si dice ne Cataloghi antichi) Nella Cor de 1272. che viene  
da esser l'anno del sig. dell' 1234. Regnando in quel tempo in Casti-  
glia e Leone, Don Ferrnando il Santo: in questo anno della sua  
electione egli entrò con l'exercito suo per le terre de Mori, con li Cavalieri  
e vassalli del detto Ordine, facendo guerra per la Provincia della  
Jirena, e per forza d'arme prese la villa e Castello di Medeglinos  
(avvertasi che il detto Medeglinos, fu guadagnato da Cavalieri d' detto  
Ordine) con altre più fortezze, e Castelli, et Ville del suo distretto, e  
Comarca, che per questo il Rè Don Ferrnando lo diede a detto Ordine,  
con alcuni di quei Castelli, et molte altre heredità, dentro a termini di  
Medeglinos. Sappiasi che questa villa era stata, alcuni anni prima conquist-  
ata per il Rè di Leone, ma poscia si era persa cinque anni prima che  
il g. Marco la ricuperasse. Ferrnando mentre ci vasse, et di essa ne

ne Riceuena tutte le rendite, et entrate di quella per mercede  
del Rè, anco che esso non tenessi la proprietà, perche il Rè sempre  
ostinatamente pretese di non dividerla, ò alienarla giamai dalla  
Corona Reale: et succedette nella tenenza di essa, al sig. Math' di  
quest' Ordine, per il che fu poi nel tempo dell' Rè don Fernando  
il quarto fecimmo lite sopra di quella, cioè se la proprietà di essa  
Don Pedro  
Gomez apparceua all' Ordine ò al Rè, finalmente il Rè, per restarsi con  
essa, donò al Ordine alcune ville del suo termine e giurisdizione,  
Logno e più anchora un'altra villa, che si chiama Egles, con il suo Castello  
che era villa concomitante alla Città di Coira. Tra le ville di medeg-  
liano che furono date al detto Ordine, fu una allora chiamata la  
villa Nuova, la quale doppo alcun tempo variando nome fu detta la  
villa de frati, et hor in questo tempo si chiama villa nuova della Sene,  
Popolo assai ben conosciuto, in cui vi habita un Priore di questa  
Ordine, ma con questo che il Rè diede, restò la villa di Medeglia  
per esso Rè, anchor che l'hauessero guadagnata i Cavalieri et il g.  
Masso, et con tutto che la detta Ordine di Cavalleria hauesse priuile-  
gio, dal Rè don Alfonso di feone, che tutto quello che la detta  
Ordine guadagnasse fosse propriamente suo. Lo stesso anno essendo  
il Rè don Ferdinando, nella villa di Beneuento, hebbe relazione  
che i suoi haueuano preso agistando un foss, et alcune altre bin-  
ciere della Città di Cordoua, che allora in quel tempo era domi-  
nata da Mori, esso con gran desio di guadagnarla, per esser gran-  
dissima, e nobilissima Città, dicono che anchor che la nuova gli an-  
uati molto tardi, et in tempo, che egli era a mensa, non dimeno

in termine limitato di una sol hora, si partì da Benevento con  
cento guerrieri a Cavallo, fu notato questo atto del Rè, e fu uscito  
ad incredibile diligenza, e mentre si partì lascio dato ordine  
come subito si andati facendo, et ammassando assai più gente  
che altra fosse al arme, giungendo a Cordova con somma breuità,  
anzi celerità, ma mentre che ciò eseguiua venne a portare per  
la villa d'Alcantara e medesimamente comanda al g. Matteo farli  
anchor esso gente con gran fretta nella Estremadura, per il detto effetto  
la qual cosa il g. Matteo esegui con tanta diligenza e cura, che nel  
termine di sei giorni, furono uniti secento persone a Cavallo, ed un  
mila pedoni. Con questa gente andò il g. Matteo alla Città di Cordova,  
e fra pochissimi giorni fu quella nobilissima Città presa, come più  
diffusamente in dette Croniche di Calabria si legge, et il Rè per que  
sta a quest'ordine donò una Chiesa in essa, et di più le case  
di Seneca moetas che fu di Nerone. Dopo questo il g. Matteo  
d'Alcantara con tutta quella scelta gente, che haueua condotta  
a Cordova, messe l'assedio al Castello di Benquerencia, et lo  
guadagnò per assalto, nel quale morirono molti Mori. Ne seguì  
da questo che per hauerlo egli guadagnato, con l'aiuto delle genti  
del Rè, e non con solo i suoi Cavalieri, e Soldati, vi noque gran  
contentione, se di buona giustizia era suo ò del Rè, ma non molto  
tempo corse che il Rè (per maggior sicurtà) gl'elo donò a questa  
Religione di Casserea. Trovossi medesimamente il g. Matteo con  
tutti i suoi Cavalieri nella conquista de Castelli, et ville di Caspi,  
di Fontevoniel, ed di Horna ed di Sivaguellos, e Rogon Rabetella



Calamea, Castel nuovo, Hornos, et alcuni altri che nel tempo del Rè  
don Ferdinando il Santo furono guadagnati, et alcuni di essi dono  
a detto Ordine. Trouom' medchinamente egli co suoi Cavalieri  
et alcuni de suoi uassalli nella conquista del Regno di Murcia  
con lo Infante don Alonso, che fu figlio, et herede, del detto Rè  
don Ferdinando, e per questo il Rè don Alfonso gli dono ff il suo  
Ordine, un popolo nel Regno di Murcia, al quale il g. Master  
pose nome Alcantarilla. Ma essendo doppo fatto Rè, don Alonso,  
prese questo luogo per se, dal detto Ordine, et in ricompensa  
li diede li Castelli di Clues et Cambuglion, e la torre di Alpe-  
chin. E medchinamente doppo l'averlo trouato egli come si ha di  
gia visto) nella Conquista del Regno di Murcia, con lo Infante  
don Alonso; si donò medchinamente al seruigio del Rè don  
Fernando suo padre, nello assedio e presa della gran Città di  
Seuilla, come più largamente si racconta nella detta Cronica di  
Calabrava, oue si tratta come gli giunsero i g. Master e Cavalieri  
di queste due Ordini, e come presero a forza d'arme lo Arabal  
chiamato Benalfogar, e poi della presa di Macarena. Per questo  
seruigi, il Rè don Alfonso, che succedette nell' Regno, ò Regni, à  
don Fernando suo Padre, diuise le case et heredità, della Città di  
Scaiglia, et i suoi termini infra i conquistatori, dando al ordine  
d' Alcantara certe case principali in Scaiglia, equindici giogate  
d' heredità in suo termine, e dua valle nella sua terra, una delle  
quali il g. Master pose nome Alcantara, et al altra Montevoto,

anchor che non per manerò in detti nomi, ma si bene con i suoi propri  
anachi, che prima si hauevano Brecas, et Camarcal. Doppo tutto questo  
il g. Masro si ritrovò in seruigio del Rè don Alfonso il sario, nell  
acquisto della presa della Villa di Tefada, la quale la possedeva  
un Moro, chiamato Hamette, che si intitolaua Rè; Guadagnouola  
i cristiani insieme con altre Ville, et Castelli pur nella Comarca della  
Città di Siviglia, et furono gli concessi assai più Ville, per che in tutte  
queste guerre mostrò il g. Masro, tanto animo, e valore, ediscipline,  
et fece cose si segnalate, che il Rè gli fu molto affetto, e cio lo dimos-  
trò, per che da indi a poco tempo, ad instanza del proprio Rè, hauendo  
egli gouernato il detto Ordine d'Alcantara, ylo spatio d'anni venti,  
fu eletto per g. Masro di Calabria, come apertamente si vede, nella  
della Cronica del detto Ordine di Calatrava, oue si narra il più di sua  
vita, et si troua che in detto tempo furono Comendatori del detto g Masro  
li rinosciuti notati Cauallieri, et prima

Frate don Ferdinando Perez, Comendatore Maggiore.

Frate don Ferdinando Clauero.

Frate Geruasio Comendatore di Benquerentia.

Frate Jacopo perez di Riuadi neyra Comendatore, et Alfiere del ord

Frate Ferdinando cyanoz, Comendatore di Santo Giuliano.

Frate ARIAS ALDAO, Comendatore della Maddalena.

Frate Alfonso Garcia Barrantos, Comendatore delle case di Città Rodry

Frate Pietro Sanchez, di Carseco, Comendatore di Beluis.

Frate Andrea di forseca, Comendatore di S. Maria di Badoz.

Frate Ferdinando Bolnos, Comendatore di Cigliero

Frate Jacopo Ferrader, Comendatore delle case di Calabria.

Questo Caualliere fu di Toledo, et fu figliolo di don Ferdinando Perez

Coti parlò nel Regno  
di Galizia, lasciando  
la metà d' poco meno de  
nomi, intodati ALDA  
NA.

le fratello di don Gioanni fernandez Palomeque, e di donna  
Leucadia, come che appare per le partitioni de beni che fecero.

Capitolo 12. del g. Master don Ruy Varquez, o Velasco.

Don Ruy Varquez, o Velasquez, fu eletto g. Master d'Alcantara  
nella Hera del 1350. che fu l'anno del sig. del 1312. Subito q<sup>o</sup>  
anno (si come riferisce la Cronica del Re don Alonso, l'undecimo,  
che regnaua in Castiglia, et Leone, l'Infante don Pietro come tutore  
e curatore del Re, pago al g. Master don Ruy Varquez, le tre mila  
doppie, che il g. Master don Gonzalo Perez gl'hauea prestate al detto Re  
don Ferdinando sopra l'Alcazar di Truxillo. Ma questo fu subito che  
il g. Master don Ruy Varquez si era di gia ritornato con i suoi Cavalieri  
in seruigio del detto Infante, come quello che era tutore del Re, et  
particolarmente in una entrata e sortita che si fece per la Vega di  
Granata, Regno nobilissimo, tagliando, et abrucciando, e guastando tutte  
le raccolte vigna, e boschi, come piu chiaramente si vede per la detta  
Cronica del Re don Alonso undecimo, e questo guasto fu tale, che  
arriuorno per intino a li stessi Muri della Citta di Granata, Metropoli  
di tutto il Regno, et in questa mossa l'Infante guadagnò il Castello,  
et villa di Belmez, otto leghe di Granata, haueudolo però prima  
tenuto assediato beati uno giorno, et medesimamente in questo tempo  
asserò questoorno, et abrucciorno tutti i cipari di Hornallos, e di Penna,  
e di Montexica, e cauo gran Causcata. Medesimamente poi nell  
stesso anno si trouò il g. Master con i suoi Cavalieri nella conquista  
e presa della villa, et Castello di Tincar, della quale scue tratta

Nella Cronica di Calabria al Capitolo 26. Medicinamente ancora si  
trovò, nella entrata, che fece lo Infante don Pietro, et l'Infante don  
Giovanni in detta Vega di Granata, dove amb' gli Infanti restarono morti  
Come più largamente vien raccontato nella propria Cronica di Santo  
Giacomo, al capitolo 30.

Deposizione  
del g. Mastro  
e vari dissen-  
si in dett ordine.

Nell' Hera del 1356. in questa ordine di Cavalieria d'Alcantara, si  
fu una grandissima dixerione, et altercazione d'animi, e volontà, che  
che il g. Mastro don Ruy bosquer, et frate don Gonzalo Rodriguez Comendat  
Maggiore, e frate don Nugno Rodriguez Cauero, fecero di molti et importa  
agruuy, et pessimi trattamenti agl' altri frati Cavalieri, e preti, onde non  
potendo essi più soffrire, fecero ricoto a don Garzi Lopez di Padiglia  
g. Mastro di Calabria, accio che egli come padre, e riformatore del  
Ordine d'Alcantara, egli rimediati a quei tanti inconuenienti che  
giornalmente seguivano, i quali gravi scandali, che nascer si vedeano  
d' i giorno in giorno maggiori (come nell' Archivio di Calabria si vede  
Cassone ottavo) Percio partiti subito il g. Mastro, da Calabria y andare  
alla villa d'Alcantara, condueendo seco dua Abati, del ordine di Citezza  
che furono quelli di Vulpiano, et di Val Paradiso, e Vall' di Iglernas,  
et molti Cavalieri del suo Ordine, et altre più di sua gente. Saputo  
di subito l'arrivo alla villa, il g. Mastro di Calabria, et il Comendator Magg  
et il Cauero, con alcuni altri Cavalieri della sua parte, si fecero forti nel  
loro Conuento, che allora in quel tempo era incorporato con il proprio Castello.  
Ma alcuni altri de Cavalieri d'Alcantara, che di già erano usciti dal Con-  
uento, et si erano fatti padroni di una porta della detta villa, per doue era  
trato il g. Mastro di Calabria gli persuasero, che egli balerosamente con

Calabria Cassone  
ne es.

Guerra civile  
di don g. Mastro di  
Calabria, et Alca-  
ntara.

Combattessi il Castello, et Conueno, et per tal effetto gli prouedem di tutte le  
cose più necessarie p tal effetto, con intenti che egli entrasse nell' conueno  
et celebrasse iui il Capitolo, nell quale è priuato totalmente del titolo  
et authorità di g. Maestro a Don Ruyz Velosquez, e gli si desse loro total  
plenaria licenzia per eleggere un altro. Il g. Maestro d' Alcantara, et i  
Cauallieri che con esso erano fecero tutti i suoi soliti requisiti; et  
protestazioni al g. Maestro di Calabria, che ei non si intromettesse  
in quello che non gli si apparteneua giuridicamente, ne per  
forza, ne per ragione, perche quest' Ordine suo non era stato  
posto a nessun altro, che al suo proprio g. Maestro, ne mai altro. <sup>no</sup>  
haueru hanta questa per filiazione, ne ci era causa per cui essa  
lo fosse, e che se quei Cauallieri d' Alcantara si hauerano per  
aggrauati del suo Maestro, essi doueano chiedere ricorso e  
giustizia al sommo Romano Pontefice, et non già dauanti il  
g. Maestro di Calabria, che non hauerua in verun modo superiorità  
ne dominio sopra le persone del Ordine della Caualleria di  
Alcantara; eche se per l' unione, che si fece del Ordine del  
Pereyro, con quella di Calabria, e ben che fosse Capitolato che  
fosse visitata, e riformata, per il Maestro di Calabria, già quel  
diritto lo hauerua perso, per non hauer usato di quello gli loro g.  
Maestri di Calabria, per si lungo tempo et termine trascorso, essendo  
trascorso più di cinquanta anni, et ancora per che non hauerua  
l' Ordine di Calabria osservato nessun altro capitolo, comunque  
fosse stabilito si per obbligo a chiamare il g. Maestro del Pereyro

Protestazione acor-  
binata, che fa quest  
Ordine, contra l'  
altra.

Ed' Alcantara alle elezioni de' g. Maestri di Calatrava, ne mai  
l'havean chiamato. A tutto questo, et molte altre cose il g. Maestro  
di Calatrava rispose tutto quello gli parve più conueniente, et  
finalmente non potendoli in verun modo accomodare queste diferen<sup>ze</sup>  
per scritture, et allegazioni, il g. Maestro di Calatrava determino  
di combattere il detto Castello, et Conuento, con tutte le forze sua,  
Dopo d'esser restati morti molti, e molti Cavalieri di ambe le  
parti, gli uni combattendo, e gli altri difendendo, fu final<sup>te</sup>mente  
preso e scalato il Conuento per forza, et il g. Maestro di Calatrava  
con il parere e consenso de' sopra nominati Abbati Celebri Capitolo  
solenne nel Conuento d' Alcantara: Doue udita la accusazione  
che i frati Cavalieri, et Preti aggrauati poterono contro il suo g. Maestro,  
et contro il Comendatore Maggiore Cauero, si pronuncio, ed ebbe  
sentenza definitiva di deposizione contra tutti quelli, e licentia  
alle persone del detto Ordine, che a loro arbitrio potessero eleggere  
in suo luogo altro g. Maestro, ben che non fossero più che venti dua  
frati Cavalieri, e Preti, per che gli altri tutti erano dalla parte  
del g. Maestro don Ruyz Vasquez. Successe che quando fu creato quel  
di gli inimici nell' Conuento, molti Cavalieri habbero opportuna us-  
cita per un luogo secreto, et gli altri che furono presi, non vollero  
in alcun modo prestar i lor voti al electione nuoua d' alcun altro  
g. Maestro, gli altri pochi, come si he detto elestero per suo g. Maestro  
a frate don Luer Perez, Comendatore di Benquerencia, come cons-  
per la scrittura originale che si ritroua, nell' Archivio di Calatrava

Il g. maestro di  
Calatrava Cele  
bro Capitolo in  
Alcantara g.

Notabil sententia.

electione del  
MALDONATO

Nel Canone 8.<sup>o</sup> in una scrittura di mano, Come l'authore d'essi  
 riprende a tutti coloro che dicono che il g. Matto, che fu eletto  
 in luogo di Don Ruy Vasquez si chiamava Suer Perez, ed dice  
 che non si dicea se non Suggorius Petà, Ma se questo authore  
 hauesse ben bene voluto considerare, e consultarlo anchora con  
 persone che hanno più certa notizia di questi nomi, e sopraxoni  
 Anchi, vedevano, che Suggorius in lingua latina, vuol dire  
 in buon romanzo Cortigliano suero, et così questo g. Matto nelle  
 sue scitture, che sono in latins, si chiama Suggorius Petri, che  
 vuol dire Suer Perez, onde chiaramente si vede che non guardo  
 bene la scittura, poi che lesse Suggorius Petà. Anchora ylla  
 stessa scittura di electione consta, che elettero per Comendatore  
 Maggiore di Alcantara a don Pietro fernando Comendatore d'Henre<sup>ca</sup>  
 et in scambio di Cauero, a don Vasco Perez Comendatore di santo  
 Juarez. Don Ruy Vasquez fu fatto prigione nell'Castello di Al-  
 cantara, e con per forza conuenne, che ci acconsentissi alla sceta<sup>za</sup>  
 della sua depositione, hauendo egli però fatte tutte le sue pro-  
 testazioni: e così da indi a pochi giorni, scese andò à Valenza  
 d'Alcantara, et iui con corsero appresso di lui, di molti Cavalieri,  
 che erano affezionati alla sua parte, et hebbe iui un altro Conuento,  
 et esso con tutti i suoi affermarono essere quello il vero e legitimo  
 Conuento della sua Religione, et quelli i quali residuano in  
 Alcantara, essere tutti scismatici, e conspiratori, Ma tutto quello  
 che sopra di cio succedette dirassi nel seguente capitolo

Li Comendatori del detto tempo, furono li qui sotto annotati

Frate don Gonzalo Rodriguez, Comendator Maggiore

Frate don Rugno Clauero.

Frate don Perez, Comendatore di Benquerencia

Frate Pietro Fernandez, Comendator d' Henera.

Frate don Vasco Perez, Comendatore di Sanctiuaes.

Frate Ferdinando di Bellosillo, Comendatore di Belues.

Frate Giovan Ramirez, Comendatore di faves.

Frate Gonzalo di Auila, Comendatore di Santa Maria Maddalena

Frate Alonso di Mendiola, Comendatore delle case di Calatrava.

Frate DIEGO PEREZ MALDONAT, D'ALDANA, Comendatore di Almorchione

Frate Giovanni yanez D'ALDANA, Comendatore di Cabezalbau

Frate Avias Comendatore di Nauarra

Deueti notare che nell' Regno di Galizia anticamente si parlaua  
tronche et ameggiate le parole, come ancor se usano in questi presenti  
tempi, ma non banno, per esser quel Regno stato principiato da Gallici  
francesi ricolti anticamente ad habitauai, e fondarui quel Regno, come  
per molte Historie he noto, onde Aldaos, Aldao, et Aldana, he  
una sol voce, e famiglia, come consta per le medesime arme, onde  
che di qui viene, che i Civini, i Chuchurranni, i Turigliani, et i  
Maldonati, effettivamente son tutti rami di Casa Aldana, come  
piu diffusamente aloue diremo, seguendo per hora la electione  
del ~~g.~~ g. Mastro Iuero MALDONATO di Casa ALDANA.  
Come al Capitolo 13. di detta Cronica piu diffusamente si narra.

L. O. XII. g. Mastro d' Alcantara, fu don Iuero PEREZ AL.  
naturale del Regno di Galizia, figliolo di Girado Perez MAL



MALDONATO, conforme a che scrisse il Conte don Pietro  
di Portogallo, nell' libro che fece delle genealogie <sup>Mori</sup>, et così  
appare per il scudo delle sue Arme, che he nell' vecchio  
Convento d' Alcantara, con cinque fior di liri, o legi (conforme  
a quei di Francia, che sono insegne proprie di Casa MALDONA-  
TI. Ma bostà solo per hora che si dichi della sua elezione, che  
fù nella maniera, e modo che si disse nell' Capitolo prossimo passato  
Nella Heva del 1356. anno del <sup>re</sup> Reg. di 1318. per la deposizione  
che fecero del g. Maestro Don Ruy Borques (subito gli fu necessario  
per aguietare la scisma che l'era nata in questo Ordine di Caval-  
eria, partirsi con molta gente di guerra verso la Città di Valenza  
d' Alcantara, dove dimorava Don Ruy Borques, con titolo ancora  
di g. Maestro di quest' Ordine, e subito giunto gli pose anedio,  
ma egli vedendosi molto oppresso, e senza i bastanti mantenimenti  
conuenne fuggendo, una notte si salvò, onde secretamente sen-  
nando a Borgogna, oue egli poi per alcun tempo fe' sua residenza  
et in congresso Capitolo generale dell' Ordine di Cistello, et in  
esso diede particolar ragguaglio, et minutissimo conto di tutto quello  
che il g. Maestro di Calabria haueua fatto in Alcantara, et come  
lo haueuano priuato dell' suo grado supremo, dell' esser g. Maestro  
della sua Religione. Il Capitolo generale rimette la detta causa  
al Abate di Morimondo, et l' Abate, doppo d' hauer ben visto, et  
considerato il processo, et sentito quello che don Ruy Borques  
disse volte per sua difesa, il detto Abate approuò la elezione  
del gran

Archivio di Cal-  
abria, Cassone  
ottavo.

Del g. Master Don Juan Perez MALDONATO, et espressamente comando al detto Don Ruy Vasquez sotto pena, et censura di scomunicazione, che subito esso tornassi a Spagna, et delli la obediencia al detto g. Master. allora Don Ruy Vasquez prontamente esegui quanto che gli venne imposto, e così il g. Master Don Juan Perez MALDONATO, lo ricevette con somma affabilità, et festa, e subito gli diede la Incomenda di Magazuela. In questo medesimo anno il g. Master Don Juan PEREZ MALDONATO D'ALDANA, fece confraternità, e confederazione, con Don Garri Fernandez g. Master di Santo Jacopo, e con Don Garzi Lopez di Padilla g. Master di Calabria, accio che queste tre Religioni di Cavalleria uniformemente si aiutassero, e favorissero insieme in tutto e per tutto, salvo la sua legge, et l'ubidienza dovuta al suo Rè. Fu Don Juan Perez prima che fosse eletto gran Master di questa Religione Comendatore di Benquerencia come consta per la scrittura originale di questa elezione, che si ritrova nel Archivio di Calabria, nel Cassone ottavo. In un scritto di mano, come l'Autore di essi riprende aquei che dicono, che il gran Master eletto in luogo di Don Ruy Vasquez, si chiamava Juan Perez, et dice che non dicesti se non Sugerius Petri: ma se questo Autore avesse ben voluto considerarlo, o consultarlo con persone che hanno notizia di questi nomi antichi, al certo vedevano, che Sugerius in lingua latina vuol dire in buon volgare Castigliano Suero, e così il gran Master nelle sue scritture che sono in latino, si chiama Sugerius Petri, che vuol dire Juan Perez, onde si vede che ei non quando bene la scrittura, più che lesse Sugerius Petri: anchora per la stessa scrittura di elezione consta, che chesono per Comendatore maggiore di Alcantara a Don Pietro Fernandez Comendatore d'Herrera, e in scambio di Clauero, a Don Vasco Perez Comendatore di Santibañez. Don Ruy Vasquez fu fatto prigioniero nel Castello d'Alcantara, e per forza convenne che acconsentissi alla

Archivio di  
Velez.

Cassone ottavo

acconsentì alla sentenza della sua deposizione, hauendo egli però prima fatte le sue  
protezioni. E così di indi a pochi giorni se ne andò a Valenza d'Alcantà, et in concessi-  
no ad esso di molte cautioni dalla sua parte, et hebbe in un altro Conuento, affermando  
quello essere il vero e legitimo Conuento della sua Religione, e quelli i quali rendono  
no in Alcantara essere tutti scismatici, e conspiratori, ma quello che sopra di ciò succedea  
Diritti nel seguente capitolo Comendatori del detto tempo.

Don Gonzalo Rodriguez Comendatore Maggiore

Don Nugno Cauero.

Don Perez Comendatore di Santiana reg.

Fernando de Belorillo Comendatore di Beluis.

Fra Gianni Ramirez, Comendatore di faves.

Fra Gonzalo d'Avila Comendatore di Santa Maria Maddalena.

Fra Alonso di Mendisla Comendatore delle case di Calabria

Fra Diego Perez MALDONATO D'ALDANA Comendatore di Almorchione.

Fra Giovanni yanez D'ALDANA Comendatore di Cabalbuçey.

Fra hies Comendatore di Nauarra

Si deve auuertire che anticamente si parlaua in Galitia, come anchora medesimamente l'ora  
no detto di prospera le parole meye anche, epero Aldar, et Aldana, è una ista boca  
e famiglia, come consta per le medesime arme, onde i Maldonati, gli Aldar, et Aldana  
tergono tutti le stesse arme, ma per hora diremo la vita et fatti del gran Maestro don Luis  
MALDONATO D'ALDANA, come al Capitulo 13. di detta Cronica vien descritto

Il duodecimo gran Maestro d'Alcantara fu DON SVERO PEREZ MALDONATO D'ALDA  
NA naturale del Regno di Galitia per essersi i suoi trasportati in detto Regno, come he  
solito a molte famiglie che si spargono, questo fu figliuolo di GIRALDO PEREZ MAL  
DONATO D'ALDANA, conforme che scrisse il Conte don Pedro di Portogallo, nell' suo  
libro delle Genealogie de gli huomini illustri, e così appare per il scudo delle sue arme, che  
he nel Conuento vecchio d'Alcantara con cinque fiori di legi, o gigli che sono le insegne  
di detti MALDONATI, et ALDANA. la sua elezione fu della maniera, che segue,  
Nel Hora del 1356 Anno del reg. del 1318. per la deposizione del gran Maestro don

Don Ruy Vasquez (subito gli fu necessario) per acquietar la scisma che v'era in questa  
Religione di quest'ordine di Cautheia, paratosi adunque con molta gente di guerra verso  
Valeraga d'Alcantara, dove dimorava Don Ruy Vasquez con titolo di gran Maestro, uen-  
uto che fu subito gli pose l'assedio, ma esso vedendosi molto inferiore, e molto perduto, esser  
battuto mantenimenti, fuggendo si salvo una notte, e secretissimamente se ne ando a Borgo-  
na dove egli fece sua residenza, e in un congreuo Capitolo generale del ordine di Cautheia,  
et in esso diede particolar conto di tutto quello che il gran Maestro di Calabruua haueua fatto  
in Alcantara, e come l'hauessero priuato del suo grado supremo del detto gran Maestro  
Il Capitolo generale rimette la Causa al Abate di Moimondo: et l'Abate doppo d'hauer  
ben visto il processo, et sentito tutto quello che don Ruy Vasquez dir volse in sua difesa, allora  
il detto Abate approuò l'elezione del gran Maestro don SVER PEREZ MALDONATO D'AL-  
DANA, et espressamente comando al detto don Ruy Vasquez sotto pena, e conuina di scomu-  
nicatione, che subito esso tornassi in Spagna, ed esser obbedienza al sopradetto don Sver Perez  
Maldonado d'Aldana come a vero e legitimo gran Maestro che egli era. Allora don Ruy  
Vasquez promissionamente esegui quanto che gli fu imposto, e con il gran Maestro don Sver  
PEREZ lo ricevette con somma affabilita, e Carita, et spontaneamente gli diede l'in-  
comenda di Magazella. In questo medesimo anno, il gran Maestro DON SVER PER-  
EZ fece confederatione, e confederazione con don Garzi fernandez gran Maestro di santo  
Jacopo, e con don Garzi Lopez di Padilla gran Maestro di Calabruua, auiso che queste tre  
Religioni di Cautheia si aiutassero, e fauorissero in tutto, e per tutto, salua la sua legge, et  
l'obediencia douuta al suo Re

Archivio di  
Calabruua con  
Hone otto

Archivio  
di Orley

Cronica di don  
Alonso 11. cap  
34.

Nel Hen del 1359. l'Infante don Filippo che era figliuolo del Re don Sanchez il bravo  
et uno degli tutori del Re don Alonso l'undecimo, il qual fu sempre in differenza et mortal  
discordie con don Gianni maruella figliuolo del Infante don Manuel, e con don Euanne il  
querico figliuolo del Infante don Euanne sopra la butcha, parti et ando da Sevilla alla Citta  
di Zamora per impacionarsi di essa, per che i detti Camorani gli haueuano scritto che lo vole-  
uano ricevere per tutore del Re: et passando per Alburquerque pregò a don Alonso Lan-  
chez signor di quel luogo, che andassi con esso lui a Zamora con quella piu gente che poteva  
in simil caso raccorre. Era questo Caualiero figliuolo del Re don Dionigi di Portogallo,  
et subito fece tutto quello che lo Infante gli addomando, et ambidui si pararono a Alcantara  
con molti altri humini ricchi, dove in tal tempo dimoraua il gran Maestro DON SVER PEREZ

REZ

PEREZ, di indi il detto gran Maestro con i suoi Cavalieri fu in compagnia del Infante, e tutti  
molto a punto di guerra, per la contraddizione che lo Infante haueua nel fatto tocante alla tutela  
del Rè. furono medesimamente in sua Compagnia don Giovanni di Euzman <sup>fig.</sup> di san lucar, e  
di Medina sidonia, et don Aluar Perez di Euzman suo fratello, et altri molti Cavalieri de Regni  
di siuiglia, e Galizia, e tutti con insieme arriuarono al luogo di Benialuo contado e Villa di  
Zamora nella ciuità del fiume Duero, doue posarono una notte, et stando iui l'Infante rice-  
vette lettere di don Gianni manuello, e del altro don Giovanni suoi aduersarij inche lo inquit-  
tassero, che in modo alcuno non entrati in Zamora, poi che quella Città era di quelle  
della sua tutela: et se altra cosa pretendeva, che gli aspettati nel Campo. L'Infante don  
filippo rispose, che lui era figlio, e tutore del Rè, e naturale de Regni di Castilla e leone,  
e non di Francia, e che veniuo a difendere a Zamorani degli agrauij che essi con titolo di  
di tutari gli faceuano, e che questo era il suo intento, e che accettaua la diffida. Subito  
l'altro giorno uscì di Benialuo con tutta la sua gente, e quando arriuò appresso delle mura  
li Zamorani ussirono con la sua insegna, e lo riceuettero toleantemente dandogli l'obbedienza  
come a tutore del Rè. In questo mezzo don Giovanni manuel, et l'altro don Giovanni messero  
le sue genti come a tre tiri di balestra da quelle del Infante don filippo con intento di in-  
pedirgli l'entrata in Zamora: ma vedendo la molta, e brava gente che haueua l'innimico  
non ardirono dargli battaglia, ne meno lo Infante gli attaccò, e così venne la notte, e don  
Giovanni, et altro don Giovanni sene andarono a un luogo detto Corat Villa pur del distretto di Za-  
mora: e lo Infante riposò quella notte nehe mura della Città. Stando le cose in questo punto  
il Rè don Alonso che dimoraua in Valladolid anchor che non era uscito di tutela, hebbe  
in questo caso gran considerazione per conoscer il danno, che il suo Regno potrebbe patire  
con queste tali si ostinate partialità, et subito prestamente mandò messaggi al Infante co a  
sui aduersarij comandandogli lor tutte grauissime pene che non combattessero. Con questo  
don Giovanni manuello allora sene andò alla sua Villa di scolora, et altro don Giovanni alla  
sua signoria di viscaina, e lo Infante don filippo fu riceuto per tutore del Rè in Zamora.  
Di indi sene andò a terra di Campos a darreggiar e far male nelle terre che haueua don  
Gianni manuello, e il gran Maestro Don Ruij Perez sene tornò alla sua Villa di Alcantara,  
perche quelli della Città di Badajoz si teneano per la parte di don Gianni manuello, e per  
suo Comandamento faceuano danno nelle terre della Religione. si che nel Herà del 1361.  
Uscito già il Rè di tutela il gran Maestro si trouò in una battaglia cono Ozmino Capitano,  
e cono tutta

Maestro  
et altri  
chi Cavalieri  
si ussij.

e contro la possessione del Rè di Granata, come si racconta nella Cronica del detto Rè  
al cap. 52. Medesimamente anchora si trouo il gran Maestro Don Diego PEREZ con i suoi  
Cauallieri nella conquista di OLVERA ed i molte altre ville del distretto di Granata come nella  
Cronica di don Alonso II. al cap. 80. si legge. Poi nel Herà del 1365. il detto Maestro Don  
SVER PEREZ, cogli altri gran Mastri di Calabria, ed i san Jacopo, et altri grandi signori  
furono con il Rè don Alonso a accompagnare alla Infanta dona Leonora sua sorella che andaua  
à sposarsi con il Rè don Alonso d' Aragona. Partì il Rè con grande accompagnamento, esegui-  
to di dette Religioni, e con molti ricchi huomini della Città di Burgos, et arriuuono a Logronno  
doue stauano alcuni Cauallieri Aragonesi, che erano venuti a riceverlo et a accompagnare al Infante  
Don Iohanno furono tutti a Calahorra, et iui venne Don Pietro di Luna Arcivescovo di Zam-  
gora con altri grandi Cauallieri, ed edero al Infante molti ricchi present. Di vadi se ne passò  
uero alla villa d' Alfaro, e venne il Patriarca d' Alessandria, et Arcivescovo di Tarragona  
fratello del Rè d' Aragona con molti altri Cauallieri, ed ete al Infante altri molti present ricchi  
uimi ed onori preziosi, che il Rè gli mandaua. Di Alfaro si partirono tutti e furono alla villa d'  
Ageda: et iui venne il Rè d' Aragona con gli Infanti don Pietro, ed don Ramone suoi fratelli,  
e con tutta la nobiltà d' Aragona, e Catalogna, iui dice la Cronica, che vennero mille huomini  
a Cauallo dalla Città di Soria per andare in accompagnamento del Rè lor Rege, ed del Infante sua  
sorella. Partirono di Ageda li Rè con tutta la sua gente, et andarono alla Città di Tarragona  
doue furono celebrate le Nozze con grandissima festa et allegrezza, et il Rè con tutti li suoi tor-  
no al suo Regno. Arriuando alla Città di Soria, e ramentandosi come i Soriani, poco tempo  
fù innanzi haueuano ammazzato a Tarzillo della Vega suo molto favorito, et uno di quelli del  
suo Real Consiglio, e Meino Maggiore in Castiglia, Comandante a Regenti della sua Corte faette  
ro informatione di tutti quegli che furono complici in questa uccisione, e morte, e come che si  
trouassero molti incolpati de Cauallieri e studieri, e Cittadini, quelli che poterono esser presi furono  
subito giustiziati, ma la maggior parte de più colpeuoli si auentorno, et si sparsero per di uerse  
Città et ville del Regno d' Aragona, e Nauarra, et altri andarono a popolare per i popoli di Castilla  
doue gli uni cogli altri fecero il suo habitacolo, e con in molte parti di questi Regni si hē case di  
di Cauallieri che discendono da quelle dodici saize della Città di Soria. Nell' Herà del 1369.  
l' Infante Abomelique figliolo del Rè Moro Alboacen di Marrocco passò in Spagna con  
grandissimo numero di Mori in fauore del Rè di Granata, e subito messe in conuulsione alla  
villa di Gibaltare il Rè don Alonso comandò al gran mastro d' Alcantara et a tutti di tutte  
le altre Religioni di Castilla, che subito con la gente delle sue terre fossero alle frontiere

Cap. 51.

Cronica di  
don Alonso  
cap. 83.

1200 Cauallieri  
in Soria.

Cronica di  
Alonso II.  
cap. 89.

frontiere, et congiungessero con le genti del Rè, per andare a soccorrere Sivaltar: e per questo mando il suo mandato agli Conigli delle Città, e a vescovi di Cordova, Sivilla e Huesca, che si congiungessero con gli gran Maestri: gli uni e gli altri fecero subito tutto quello che per il Rè gli fu comandato. Ma quando arrivarono a Sivaltar, già Vasco Perez di Meyra haueua dato la villa e castello a Mori. quando si seppe questo il Rè si ritrovaua nell'Andalucia et i gran Maestri delle Religioni con esso, e così determinarono d'andare con tutta la gente a ricuperare Sivaltar, auanti che i Mori si stabilissero e prouidero per ricuperarla ma tutto fu in danno, della cui perdita mosse il Rè gran risentimento, per che egli gli mette assedio, e passouo in esso di molti fatti d'arme, in che da ambe le parti morirono di molti huomini, ma poi al fine la villa restò per allora nel dominio de Mori, e il Rè fece tregua con essi per quattro anni.

Poi nel Rè del 1472. Dice la Cronica del Rè don Alonso che morì Don SVER PEREZ Maestro d'Alcantara, et i frati e Cavalieri del ordine fecero gran Maestro a Don Ruy PEREZ suo fratello. fu sepolto Don SVER PEREZ MALDONATO D'ALDANA, nel Conuento dell'Abbatia d'Alcantara, e gouernò l'ordine della sua Religione di questa Cavalleria sedici anni, con ogni splendidezza vigilanza accuratissima e zelo per che fu Cavalier di molto sapere e giudicio.

Vita del gran Maestro Don RUYZ PEREZ MALDONATO D'ALDANA capitolo  
Decimo quarto della Cronica d'ALCANTARA a Carte Diciotto

Il Decimo terzo gran Maestro d'ALCANTARA fu DON RUY PEREZ MALDONATO D'ALDANA, fratello del gran Maestro DON IVER PEREZ, figliuolo di Turado PEREZ MALDONATO Cavaliere del Regno di Castiglia per essere di gia dimorato molto tempo in detto Regno, la sua elezione fu nell'Heri del 1272. che appunto viene ad essere l'anno del signore 1334. Regnando pur in Castiglia e feore il Re don Alonso l'undecimo. Subito questo anno stando il Re nell'assedio di Terma, doue haueua e teneua assediato a don Giovanni Nuñez di Lara, e mentre questo seguua il Re di Portogallo menne lo assedio alla Città di Badajoz: e come il Re di Castiglia cio seppe, scrisse al gran Maestro di Alcantara don Ruy Perez, che subito egli andasse con tutti i suoi Cavalieri, et vassalli della sua Religione, et ordine a soccorrere quella Città, e con otto esercito in conformità del mandato del Re. il detto fecero medesimamente (per comandamento del Re) don Giovanni Alcazar di Gusmans signore di Medina Sidonia, di san Lucar, e don Pedro Ponce di Leone signor di Marchena, et altri grandi della Andaluçia, e le Città di Sevilla, Cordova, Caceres, Truxillo, Plasencia, e Coria. Anchora mando il Re a don Pedro fernandez di Castro signore di Lemos, et altri molti popoli in Castiglia, il quale pochi giorni auanti era arriuato a seruire al Re nell'assedio di Terma con otto cento Cavalieri, e medesimamente fu a seruire nel soccorso di Badajoz, ma la sua gente lo fecero si male, che si indugio nel viaggio rubando, et agrauando a i lauoratori in modo tale che non poterono arriuare a tempo per metter in executione quella che il Re gli haueua comandato. La Cronica del Re, dice che questo don Pedro di Castro portaua le lettere y il gran Maestro d'Alcantara, e per tutti gli altri ricchi huomini, e Consigli giadetti, in che gli comandaua che andassero a soccorrere a Badajoz: e che non arriuarono a tempo anchor che senza esse, don Enrique Enriquez et tutti gli altri grandi con li Consigli di Sevilla e Cordova cio fecero, Ma il certo he, che auanti che nessuno d'essi arriuasero a Badajoz arriuo il gran Maestro d'Alcantara a cui il Re haueua scritto le sue lettere y lui, e per le Città di Plasencia, Coria, Truxillo e Caceres fece adde Capitano Generale di tutti questi Consigli. Fermo e stabili il gran Maestro il suo esercito, e Reale nella legua da Badajoz, per aspettare iui molte altre genti da Estremadura, che gia erano partite da suoi popoli per andar a questo assedio. Il Re di Portogallo vedendo che quei di Badajoz si difendeano valorosamente, et hauendo notizia del grosso soccorso che gli veniva loro, fece leuare l'assedio, e venendo al suo Regno, anchor che non senza danno de suoi, per che li Cavalieri Andaluçiani giadetti

D. Alonso  
11. cap. 109.

seruitij e  
diligentie  
del Re  
no verso del  
Re  
y. Maestro Cap.  
tano general  
vile.



gia detti hauevano uinto un Capitano suo chiamato Alonso di Lora, che teneua per  
esso a Villa Nuova di Barcha cotta: et anchora il gran Master d'Alcantara con i suoi  
Cavalieri, e con altra gente che egli haueua fu in seguimento sempre alla citta de Portu  
ghesi, et auanti che entrassero in Portogallo aueruo alcuni che andauano sempre alcuna  
ordinanza, e comando che gli facessero prigioni, quali fece condurre alla sua citta d'Alcan  
tara, ed i piu anchora fece prigioni molti Cavalieri come bagaglio. Contutto cio, non  
parue al Re, e per questo degnato, che il gran Master haueua fatto quello che ci potera  
e deueua, poi che haueudo tanta citta buona e brava gente non aueruo a combattere  
con il Re di Portogallo, e cosi per questa causa, come per che non ando a seruirlo  
nell' ufficio di ferma (dove erano andati tutti gli grandi del suo Regno, salvo che gli  
gran Masteri di San Jacopo, e Calatrana, che per suo Comandamento haueuano posto alle  
dio a don Iohanni Manuello nel Castello di Sargi Magna). Poese il Re tanto odio et degn  
contro questo gran Master don Ruy PEREZ, che subito tratto con li Caualieri di detta  
sua Religione, et ordinò come lo accusassero di certe cose per le quali fosse priuato  
del suo grado, e lo stesso tratto espulso con lo Abate di Monimondo del ordine di Cisterciensi  
che appunto in quel tempo si ritrouaua in Castilla visitando quest' ordine di Cisterciensi.  
Peruenne al orecchio al gran Master, et intendendo che haueua da essere priuato della sua  
aut' orità, et essendo per questo ingiuriosamente per lo Abate, che era bene che ci ritruua  
sti, per che gli dicea che la sua electione non era stata Canonica e legitimamente fatta,  
e che doppo di che haueua ritruuato nelle sue mani, esso gli prometteua che farebbe,  
che un'altra volta lo eleggero, e con un questo modo l' Abate fraudolentemente ingannò  
il gran Master per compiacere a desiderij del Re, che con lo prego. Allora scette il gran  
Master sopra di se alquanto dicendo tutto questo essere fatto con ogni sorte di ragione ma poi  
che haueua corso chi tanto potera, ci ritruuaua il Carico che egli giustamente possedea,  
e con ritruuati, ed esse il sigillo et i pedoni del ordine in mano del empio Abate integro  
di electione. Subito il Re che a tutto cio era presente scoprendo il suo mal animo et  
oculto degnò e rabbia interna contro il gran Master, disse, che non conuenia al seruijo  
di Dio, ne suo, eleggerlo un'altra volta, per che non era sufficiente ad hauere et lotta  
tare una si gran dignità, ne meno lo haueua seruito come era obligato: et subito comandò  
far un' toleane ricercamento alli frati che piu non lo eleggero a esso, per che uolte  
in molti haueua molta inclinazione alla sua inuicenza d' uolerlo rieleggerlo, e con il Re

Il gran Master  
condo li por  
toghesi.

odio del Re  
quanto per.

conuinciti di  
d. Alonso  
il. cap. 186.

il gran Master  
precedi  
sui danni  
e puniti  
ori. una  
uitabili.

con  
non

con  
di

Dice che ne questo ne, altri gran Maestri eleggessero luogo del suo governo, e consiglio.  
Tutto questo fatto nella Città di Truxillo nel Heva del 1373. secondo che dice nella Cronica di questo Rè, che fu nell'anno del sig. del 1335. hauendo egli gouernato il detto ordine di Caualieria poco più d'un anno. Si che dal altra parte Don Rui Perez che hauera rinunziato l'esser gran Maestro confidato nelle parole dello Abate di Moimondo quando intese l'inganno se ne andò con alcuni de suoi Caualieri à Magazella, et in rattenne il titolo di gran Maestro per il tempo di dua anni, et da questo ne successe tutto quello che per lo auanti si dirà di Caualieri, e frati, che si erano fatti forti al tempo della cirumtia, che per inganno fece il gran Maestro Don Rui Perez che hauera rinunziato come si he detto, ne seguì che passati cinque mesi fu eletto Don Suer Lopez, il Maestro Don Rui Perez (anchora che hauera rinunziato) uscì di Magazella con gente di guerra che egli hauera, e con molti altri che gli diede Don Vasco Rodriguez gran Maestro della Caualieria di San Iago suo Cugino, della quale andò per Capitano Gonzalo Rodriguez suo fratello di detto gran Maestro, si che con questa si buona gente andò a metter l'assedio al Castello, e Conuento d'Alcantara, doue se ne stava il nuovo eletto Maestro Don Suer Lopez, il qual uotando essere molto pochi la sua gente, e che era impossibile il potere resistere pensò che si fosse bene mandare un Caualiero a Don Ruy PEREZ MALDONATO D'ALDANA a dimandare accordo, et così si accettò di modo che il detto eletto Don Ruy Lopez dico Don Suer Lopez rinunziò il diritto che diceua haueo e per la nuova elezione a Don Ruy PEREZ MALD. D'ALD. con che gli dette in ciascun anno mille doppie situate sopra la tavola Maestrale, e con questo patto Don Ruy PEREZ si impadronì del Conuento, e così per queste controuerie non si tenea ne l'un ne l'altro per uero gran Maestro, ed iorno che da indi a pochi giorni venne a morte Don Suer Lopez. Ma non di meno nel Heva del 1375. che fu l'anno del signore del 1337. il detto Rè don Alonso, pertinace come prima per mostrar di voler leuare questa scisma dalla detta Religione d'Alcantara, ed desiderando che detto Don Gonzalo Nugnes d'ouiedo suo fauorito fosse pacificamente gran Maestro, fece che Don Gianni nugnes gran Maestro di Calabria et l'Abate di Moimondo di nuovo visitati l'ordine d'Alcantara, e per tal causa il Rè comandò che si facessi leua di gente da guerra per tutto e particolarmente in Piacenza, in Capoue, e Truxillo per che se il gran Maestro Don Ruy PEREZ non donato uolenti resistere a questa visita lo Abate, e il gran Maestro di Calabria inuocassero il braccio secolare, e con questo titolo andati quella gente a prender il Conuento d'Alcantara. Il gran Maestro Don Ruy PEREZ, vedendo e considerando che il Rè pigliava questo negozio con dignosamente et tutto a suo petto, e così anabbiatamente considerando e prendendo

conuen  
zione.

archivio  
di Calab

vide che non era bene, ne che gli conveniva perfidare in cedere quel grado contro alla  
volontà del Rè, e così determinò di scrivere nella qual lettera disse al Rè, che poi che  
era servito di che non fosse gran Maestro, egli in servitio suo voleva di nuovo rinuntiar quel  
grado, et in effetto lo rinuntio come apparisce per una scrittura publica di rinuntiatione non  
potendo far altro, e così gli fu concesso non si che entrasse, con che le vanti d'una vita  
veggasi qui quanto possa i Digni potenti de Rè, che sempre lo perseguono se insino a che  
non lo dimette di quel grado che ei si legittimamente l'era acquistato col suo sapere e valore,  
e veggasi che hauendo servito con tanto zelo come si ha visto con puntualmente questo gran  
Maestro, e con ogni lealtà per la Religione e per il suo Rè, nondimeno esso Rè non gli es mai  
per insino a che non lo vide spogliato d'ogni sua dignità, edicò che fu tale l'ira e degno di  
esso Rè, che venne per tal questo suo mal intento a far offereito, e gran leua di gente di guerra  
tal per depor questo Maestro, onde conuenne che don Ruy PEREZ MALDONATO D'ALDANA  
due volte rinuntiasse detta dignità, la prima per inganno, e la seconda per forza, isto perche  
il Rè volle che l'hauessi don Enxalo Nugnes di ouedo dispensario Maggiore di esso Rè,  
a cui egli molto amava e fauoriva, et per che tanto quest'altro scaturì il Rè anticipa d'io edo  
no mortale epin che naturale abborimento. Et così il Rè fece fare una protestatione alla Religi-  
one che non eleggessero ne aquello ne aquello per gran Maestro, senza il suo parere e consiglio. Istò  
questo fu fatto nella Città di Truxillo, Hera del 1373. secondo che si dice nella Cronica  
di questo Rè, al capitolo 141. che fu l'anno del regno del 1335. hauendo governato quest'ordine  
di Cavalteria poco più d'anno, onde si scorge che il tutto è soggetto a variatione e cio che è posto  
sotto la Coppa del cielo. eletto dunque il detto Onedo Maggiore d'ono del Rè in quel modo e  
maniera che si è detto, i più Cavalieri frati e chierichi non lo tennero per ben eletto per che erano  
forzati dal Rè, si che per altra parte don fernando Lopez comendatore Maggiore (che era in Al-  
cantara) quando seppe quello che seguiva in Truxillo, celebre capitolo, in che si fece eleggere  
per gran Maestro confidò nella parole del Abate di Morimondo, e quando intese lo inganno  
sexe andò con alcuni de suoi Cavalieri a Magazella, et lui ritenne il nome e titolo di gran  
Maestro per tempo di due anni. a cinque mesi di come questi don luez Lopez fu eletto 29 g. Maestro  
l'altro gran Maestro DON DON Ruy PEREZ MALD. DAL. (anchò che hauera rinuntiato)  
uscì di Magazella con gente di guerra che hauera, et con molte altra che gli dette don Vasco  
Rodriguez gran Maestro di san Jacopo suo parente, della qual gente fu per capitano don

Capitano don Gonzalo Rodriguez suo fratello, e con questa gente se ne andò a metter l'assedio e circonvallazione al Castello e Convento di Alcantara dove dimorava don Sver Lopez, il qual conoscendo esser poca la sua possibiltà per contrastar, e resistere a tanta gente mandò un Cavaliero suo a don Ruy PEREZ domandando Convento: et accettotti di maniera que rinunzio il diritto che diceua hauere al essere gran Mastro, in fauore di DON Ruy PEREZ. M. D. A. con que gli detti in ciascun anno mille doble, situate sopra la Santa Maestrale. Con questo DON Ruy PEREZ si imposte del Convento: e così con difficoltà si può chiarire chi più fusti il vero gran Mastro in questo tempo. Dicono che da indi apochi giorni morì DON SVER Lopez. Nel Heva del 1375. che fu l'anno del regno, del 1337. il Re Don Alonso desiderando levar questa scisma dal ordine d'Alcantara, e che don Gonzalo Nugnez di ouido fusti pacificamente gran Mastro, fece che don Luis Nugnez gran Mastro di Calatrava, et l'Abate di Monimundo visitassero l'ordine d'Alcantara: e per questa causa comando far gente di guerra in Plasencia e Truxillo per che se il gran Mastro DON Ruy PEREZ uolesse resistere alla visita, l'Abate et il gran Mastro di Calatrava inuocassero il fauore del braccio secolare, e con questo titolo fusti quella gente a prendere il Convento di Alcantara. il gran Mastro DON Ruy PEREZ vedendo che il Re si era preso apetto di perseguirlo conoscendo non esser bene più perfidare con difender la sua propria ragione, ne ratterer più tal grado, mandò una sua Carta al Re dicendo che poi che era seruido che non fusti più gran Mastro, lui uolse di nuovo rinunziar et in effetto lo rinunzio come pare per la scrittura publica di rinunziatione.

Il diuotissimo gran Mastro d'Alcantara fu don Negro Charnigo, come al capitolo di ciotto si legge, che fu nell'Heva del 1370. che fu l'anno del <sup>re</sup> del 1335. E. regnando in Castiglia e Leone don Alonso undecimo, nel qual tempo come dice la Cronica del detto Don Alonso 11. venne d'Affrica il Re Moro di Marrò che chiamasi Abbaacen Padre del Infante Abenahique che restò morto al tempo dell'altro gran Mastro, quello Re Abbaacen passò in Spagna con un esercito di quatrocento mila e spassarono in settanta galere in tempo di cinque mesi come si dice nella Cronica di san Jacopo al capitolo 34. che il Re don Alonso gli uinse apresso il fiume salado detta la Vittoria di Bellamaino dove morirono più di dugento mila mori, et haueo detto gran Mastro con tutti i suoi Cavalieri tra quali si fu il Calalieu e con chi abate frate ALONSO D'ALDANA con della peraleda

Archivio di  
Calatrava.

equista fu una delle più notabil vittorie che sia mai stata ottenuta da Cristiani  
Il XIX gran Maestro d'Alcantara fu don Ferdinando Perez Porco di Leone, che  
fu nel mese di Marzo del 1344. che fu l'anno del sig. del 1346. Regi-  
nando in Castiglia e Leone don Alonso l'undecimo. onde che nel mese del 1347.  
che fu l'anno del signore 1349. il Re messo l'assedio alla Città di Gibraltare,  
ed indi cominciò la peste di mezzo al Re che per tal causa divenne gravato, onde  
non volendo accontentare per non debilitar l'impresa fatto d'atal contagio nel venerdì  
santo a 27 di Marzo nel mese di Marzo del 1348. che fu l'anno del nascimento di  
Christo del 1350. con dolore di tutti spiro: non di meno si seguì di tener fermo il gra  
cominciato assedio. nel qual tra gli altri Cavalieri e Comendatori fu frate Arias MAL-  
DONATO D'ALD. Comendatore di Castibonno che si ritrovò in detto assedio ...

Il XXX gran Maestro d'Alcantara fu don Ferdinando Rodriguez di Villalobos  
che fu eletto negli anni del sig. del 1394. che fu nel tempo del Re don Enrique il terzo  
il qual gran Maestro fu nel assedio di Badajoz contro al Re di Portogallo, e con i suoi  
Cavalieri e bastardi entrò per quel Regno e prese per forza due Castelli, ma l'anno  
del sig. (per la morte del Re don Henrique terzo) del 1408. successe in Castiglia,  
e Leone don Giovanni il secondo, e morì il detto gran Maestro havendo governato questa  
Religione di Cavalieria quattordici anni, e fra molti altri comendatori che v'erano al  
al numero di trenta vi si nomina frate ALONSO MALDONATO D'AL. Comen-  
datore di Beluis il qual si ritrovò ne sopraddetti assedio et erante nel Regno di Portogallo.

Il XXXI gran Maestro fu l'Infante don Sancho, il cui Padre fu l'Infante don Ferdi-  
nando figlio del Re don Giovanni di Castiglia e Leone primo di questo nome quello  
fu eletto d'anni otto, il padre del quale fu poi Re d'Aragone, ed in più ebbe altri  
fratelli che uno fu Re d'Aragone, et un altro detto don Giovanni che fu Re di Navarra  
ed oppo anche d'Aragone per che l'anno del 1414. l'Infante don Ferdinando Padre  
del gran Maestro venne ad hereditare il Regno d'Aragone e fu coronato nella Città di  
Saragozza et allora era zio e tutore del Re di Castiglia. Ma nel anno del 1416.  
per il mese di Marzo morì l'Infante e gran Maestro figliolo del Re sopraddetto e per  
quel mancamento fu eletto don Giovanni di Sotomaggiore per gran Maestro d'Alcantara

XXXII  
g. m.

Che fu il XXXII. gran Maestro, che prima era Comendatore Maggiore e gouernatore per  
il gran desso infante, e questo fu negli anni del signore 1416. Regnando in Castiglia ch'era  
don Giovanni il secondo. Il suo Austo di questo gran Maestro don Giovanni, padre del suo Pa-  
dre fu Alonso di toledo maior, e la sua Auola Dona MARIA ARIAS MALDONATA D.  
ALDANA, figlia d' ARIAS PEREZ MALDONATO D. AL. co nipota di GIOANNI  
ARIAS cugino di DON SYER PEREZ gran Maestro di questo ordine. onde che nel  
tempo di questo trecento secondo gran Maestro come al cap. 37. di detta Cronica si legge, e  
nel Catalogo de Comendatori e Cavalieri fra gli altri nomi il cui numero ascende 22.  
viene registrato fute PIETRO MALDONATO D'ALDANA Comendatore di Belvis &

N XXXIII. gran Maestro d' Alcantara fu don Gomez de Caceres e solis, come al capitolo  
38. di detta Cronica si legge, il quale hebbe molte rime con il Clauero, il qual prese  
Alcantara in impatroni del Castello, vedendoli impotente per questa via che si racconta in  
detta Cronica con la circuualatione di tredici mesi non hauendo potuto hauerla fece  
unire li Cavalieri, e Religioni della sua parcialità, nel Conuento che era nel detto  
Castello, et in due parole diarono sentenza di picuatione contro il gran Maestro  
don Gomez di Caceres, et elessero per suo gran Maestro al detto Clauero don Alonso di  
Monroy. luego subito recuperò per forza d'arme in breue tempo tutte le fortezze dell'  
ordine, talis quella di Magazuela, che la teneua francesco di solis, e quella di Borqua en  
tia che la teneua fra diego di Caceres. Ma il gran Maestro don Gomez quando seppe che il Cla-  
uero si era fatto eleggere per gran Maestro fece noua lega e confederatione con don Alua-  
ro di Cugniga duca di Plasencia, e con don Giovanni Pacheco gran Maestro di san Jacopo, e  
con li conti d'Alua ed i Medeghino, con il cui fauore menne insieme molte genti, et menne  
in Magazuela, per di lui far guerra al Clauero. Esto quando lo seppe fatto nel Castello e  
villa d' Alcantara per suo Capitano il Comendatore ALDANA, e se ne uscì con trecento  
bo lance, e cinquecento pedoni essendo al Castello di Montargos, o Montaneres che l'ha-  
ueua usurpato al ordine della Cavalleria di san Jacopo. si pose in con sua gente per far  
guerra agli popoli della tirrena perche si teneua con il gran Maestro. Stando in Montaneres  
che lo haueua usurpato scrisse a don Ferdinando di Monroy suo Cugino, figlio della villa di Mo-  
roy di mandandogli che lo fauoriti di alcune genti, egli darebbe dua vacuende per dua tra

per due suoi figli, don fernando fu in suo possesso con tenuta da Casallo, e cento pedoni  
e con i suoi due figliuoli, al uno degli quali dette il Canero la encomenda di Mayorga,  
Ma in questo tempo mori il Maestro dispossato del suo grado in Mayajolla l'anno del  
Mille e quatrocento e trentatre. nel qual tempo erano venti cinque Canaleri tra quali  
viene nominato fra Giovanni PEREZ D. ALDANA comendatore del Porsequelo  
FURONO poi in poco progresso di tempo due altri gran Maestri di questo ordine di Casalle  
ria si che il gran Maestro perpetuo et amministrazione perpetua venne nel Catholicò Re  
don fernando quinto di questo nome nel anno del reg. del 1494. e latenne mentre visse  
per papa Adriano VI. la applico alla Corona Reale di Castiglia e feore in perpetuo

Fu in questi medesimi tempi la ciuità di Siena, la qual essendo con men sicureza maneggiata che non si conueniva, peruenne alle orecchie del Duca di Firenze, il quale come affettionato alle cose del Imperatore, ne haueua auuertito Don Diego di Mendoza. Ma egli a cui pareua di hauer già il freno in bocca, non volle uiderlo mai, rifiutando un rinforzamento di presidio che gli offeruua il Duca. Ma i congiurati, e quei che maneggiarono il fatto, hauendo di Roma, et altre intorno leuati quei Capitani secretamente, che da i ministri del Rè gli erano stati dati, fra i quali era Niccola Conte di Pittigliano compagno di don Diego, et di cui esso molto si fidaua, et dua Conti di Santa Fiore, fecero con secretiza da presso sei mila fanti, et molti Cavalli. et la Repubblica di Siena ha uendo presa l'occasione ch'era in le spiagge Romane l'armata del Turco, moscandos di tener molto, che non fosse venuta a smontare in le sue riuere per ingabborirsi di Porto Hercole, et del Porto di Santo Stefano, parteciparon, con Don FRANCESCO D'ALDANA, Capitano di sei cento spagnuoli in Siena, et Custode della Cittadella, di voler mouer le lor battaglie a quella volta &

Historia de suoi tempi di Lion Batista Adriani gentil huomo fiorentino diuisa in XXII. libri. stampata in Firenze, nel anno M.D. XXVIIII. nel libro nono, à Carte 344. dice mentre che queste cose si trattauano in Germania, e già era oltre d'Agosto, non hauendo concesso il Rè de Romani modo, essendo Cesare, e la Germania impedita dalle discordie loro proprie à difendere la Transiluania, si era entrato un grande esercito del Turcho, e per forza haueua preso Temisuar Città la quale l'anno passato haueua guadagnata il Castello, e uisitoni de alcuni gran numero di difensori Ungheri, e Tedeschi, et alcuni spagnuoli. Per la perdita della quale mancando l'arione ad ALDANA Capitano spagnuolo, la quale haueua in guardia LIPPA, ben che fosse stato ben provveduto, e vi hauesse un Castello fortissimo, et atto à sostenere lungo tempo ogni gran forza, non dimero breuiate le monitioni, disfatta in gran parte la fortezza, innanzi che vedessi il nimico tener usi con le genti con suo disonore, dolendosi quei popoli di essere stati lasciati preda de Turchi; stando tanto lontano il Castello che non haueua forza da soccorrere in Campagna etc.

Breue consideratione sopra questo fatto, e prima si dice che è certa la verità, che si deve far riflesso, che questo Authore era assai mal affetto alla Natione spagnuola, che ragione è per che tale



tutti i fiorentini sentirono male che lo Imperatore Carlo quinto gli sottomettesse sotto al Imperio de  
Medici; et habendo egli scritto appurato in quel tempo che le piaghe erano recentemente nouelle,  
e assai fresche, non pote fare che non ne mostrati nelle sue Historie se non manifesti segni; altri  
qualche sorte d'amaritudine nel desciuere; onde che certamente, se come egli dice, che la Germa-  
nia era impedita per le discandue intestine, e così per questa causa fatti impotenti del poter far reso-  
luzioni, e deliberazioni d'aiuti bastanti; ed i più non potendo con egli afferma, il Castaldo soccorrerla  
per non poter resistere e contraporsi a raffrenare la gran potenza di settanta mila turchi che'l tutto deui-  
tando andauano, per esser tutta lor la Campagna, certa cosa h'è, che non era conueniente, che lo ALD-  
ANA si ostinassi a rinchiudersi in luogo così angusto, ed i onde non speraua poter hauer giamai alcuna  
soccorso per la già dette e addotte ragioni del detto medesimo author, ed i più che era il peggio hauer  
alle spalle, e dentro alle costole una Città così forte etato munita come era Temissuar Città di già  
presa, e fortificata ed i gran considerazione, quale era non piccol membro d'esso Regno di Transil-  
uania, ne meno per l'altro capo pareua decente che lo Aldana non demoliti una fortezza così forte,  
che certo lasciata non era altro che andar forse al nimico di farsi maggiormente potente, onde che sem-  
pre il prudente guerriero deue cercar in tutte le sue azioni di danneggiar l'innico in tutto quanto che ci-  
puo, ed i non lasciar l'innimico potente in quel Regno, ne meno conueniua in quei sì calamitosi tem-  
pi metter sul tauohiero le poche genti che hauerua, non essendo bastanti alla difesa: al tempo si rispose  
che sempre egli ha voluto che nelle angustie e traugli maggiori di quei popoli che euidentemente  
sergono la lor euidente e certa ruina quasi che inuenibile, sempre puntamente con affettuosità  
e calorosi modi sono fatti tutti intenti al riuo mandarsi, per esser difesi. Ma essendo quasi impossibil  
la difesa l'ALDANA non ueniua al impossibil tenuto in modo alcuno a preghi d'essi, ben che  
ci si condoletti grandemente del altrui miserie, onde che in questi casi il giudicio uniuersale  
degli esteri è molto differente dal effetto di chi è, ed i ritroua in propria causa: et che ne  
meno si deue pensare che un huomo graue a cui è dato un gouerno di cotanta importanza,  
ed i così gran uilieno, che ci non poderassi molto bene le forze proprie, e le comparati con retto giu-  
dicio, et col proprio, et alcuni consigli a deliberare tutto ciò che fosse meglio conueniente per  
non notarsi men sauo, che troppo trouerchiamente temerario in metterli temerariamente  
à certo et aperto precipitio, se credi che meno il detto ALDANA non mancassi di far quel  
reflessione, che al proprio suo honore conueniua, poi che egli in un stesso tempo ueniua a de-  
terminare ogni sua maggior conditione, col far cosa che non fosse molto ben considerata  
e pensata, e uentilata non solo se stesso, ma da lui con cui egli, onde che più sotto si

si deve questa stimare dettina prudente, che non col resistere, non poter tenere, manco  
di soccorsi, metter al aperta ruina i Cittadini, e tutto il popolo all'inhumanità e barbara tur  
chesca, alhor che degnata per la resistenza hauerebbono fatto, et eseguito gli ultimi atti di  
crudeltà non mai immaginata, si che fregosamente abbandonati, non difendendo, furono tratti  
con una ben che miserabil sorte, non di meno tra le miserie alquanto più tollerabile, che non  
saria stata, se negli hostil serui fosse caduta. et oltre a questo chi sa che ordini egli hebbe  
in questo negotio, perche sempre conuen obbedir chi serua a suoi maggiori. Deuono certamente  
gli Historici andar molto persi e metter le cose che son dubbie in dubbio, le certe in chiaro, addur  
i pro et i contro, e far alcune digressioni, e poi lasciare il giudicio libero, e non chiudere et conchi  
udere con le sue proprie opinioni, ne pungere le famiglie di cui non hanno ricevuto danno al  
cuno, ma si bene le cose mal fatte, sia con uaghe si sia come cose certe al mondo chiare alhor  
biasimare e dettare, come quelle che crudelmente si vergono e leggono nel Historie be  
netiane, del Bragadino, et altri molti più vany giudicamenti, ma che uno esiti con prudenza, e  
col parere di molti, il sopratto pericolo non par che si deua mai biasimare, ne per questo mi pare  
che se gli deua dar titolo in alcun modo di codardia, o di onore, e forse come si he detto da superior  
parte deuetta hauer tal ordine, e commissione, il che non si può giudicare, perche i Princesi hanno  
molte più cognitioni, e con più certa intelligenzia arriuan a molte cose, che da particolari non  
vergono ne ben intese ne ben rettamente giudicate, queste e molte altre cose si potrebbero soggiugnere,  
ma rimettendomi sempre a ogni miglior più sano giudicio che non he il mio, ben che per ratio detto  
ben che per insino adesso habbia cinquanta sette anni di continuo exercitio militare, nel qual tempo  
mi sono a molti incontri trovato, ben che hora so liua più con Pallade e con Minerva che non con Ma  
rte godendo più tosto per l'impotibilità delle forze trattar dolcemente con la noua sorella per insino  
che l'immerorabil Paracha recida questo labilissimo filo, e serue stame men tollerente quel fil d'haque  
per poi volarmene tutto scarco al sen del eterna verità, la ve tutte le cose sono aperte, e chiare, e essere  
mi totalmente squarciato il vel delle nostre fosche ignoranze et c. Notiti per la prima che il si  
lasciar al nimico indietro comodi militari he grave errore, pero demolire in un regno quel  
che membro principale, si leua un ostacolo da superare et poter entrar senza hauer alle spalle un  
propugnacolo adotto che si per custodia. et certa cosa, che al per sospetti si da il gusto alle proprie  
campagne, hauendo prima ritirati quel tutto che si poter, del resto, e ben deustar le uiscere per  
non darle al inimico crudele, equante equante volte si fan di questo molti consigli guerra  
perche il nimico che è sottente, non sentendo la penuria, in eterno ten l'ha indotto, onde che  
incacciar e ben alcuna volta far a se stesso danno, non potendo sempre uenire il regno della Camp

ITALIA.

Campana Volume primo. libro terzo. foglio 127. Negl. Anni del Mondo 5533. Anni di Cristo 1572. Per questa cagione si astinse a Consigli, e con l'intervento d'Antonio d'Osia, e di Ferrante di Toledo, Marchese di Teriglio, per cio che Garcia di Toledo eredo molto aggravato da una sua quasi natural indisposizione non pote intervenire a questi negotij; Don Giovanni delibevo hantone prima l'assenso da Roma, dal Ambasciatore Fugazza, e da Napoli dal Cardinal gran Vela, che si mandarono in aiuto de Veneziani Conti dua Galere Reali, facendo in esse Capo come suo luogo tenente Gil d'Andara che prima comandava a quatro Galere di Spagna, e che di più si deuesse concedere cinque mila fanti al Sovano, e mille spagnuoli sotto il Capitano ALDANA, al Colonna in servizio della Lega et c.

FIANDRA

Campana libro settimo, pagina 537. Anni del Mondo 1537. Anni di Cristo 1576. Seguianti fra tanto due cose in quanto l'assedio del Castello, et il trattato del accordo uniuersale, e lega brate provincie de Paesi bassi; trouandoti quini per cio anembrati molti Commissarij delle dette Prouincie, et a nome del Consiglio di stato, che era in Bruxelles, et al Principe d'Orange, et così combattuto, e fatto il Castello fu ridotto a conditione, che non hauendo alcuna speranza di soccorso, per che gli spagnuoli che erano in Anversa non vollero uscirne a preghi del Mondragone per non contrauuere a Comandamenti di don Giovanni, che gliel haueua comandato, et così che arrivò a fucemburgo, come appresso diremo, et così finalmente battuto da due parti, e veggendo apparecchiati li nimici all'attacco resero il Castello, uscendone con le robe, ma sen'armi l'undecimo giorno di Nouembre, dopo meravigliosa difesa, et haueu con grand danno ributtate dal attacco i nimici la prima et la seconda volta; nel che ripotò non minor lode la moglie di Mondragone, che dentro uicra, che il suo luogo tenente ANTONIO MALDONATO D'ALD. il qual consegnò il Castello al Conte di Reus, Ant. di Croy, et al conte di Caygne luogo tenente nella Prouincia di Fiandra

Supplemento, ouero quinto Volume delle Historie di m. Mambrino Roseo da Fab-  
brano; qual segue la terza parte da lui aggiunta alla Notabile Historia di M. Gio-  
anni Tarchanotta. Stampato in Venetia con priuilegio, per gli heredi di Francesco. et  
michele Tramezzini. Parte terza: libro ottauo

Del 1560. l' Armata Cristiana giunse al Terbi. il Doria si salua in terra a Corte  
g: et x. il Doria che non si confidaua poter saluarsi con la sua galera Reale, che  
vedeuo esser vecchia, et molto graue andò, à inuestir in terra, et incagliò poco lun-  
ge dal forte, oue poi andò con una sua barchetta, et le seguenti abandonando anco  
em la galea cercarono di saluarsi in terra. Harebbono potuto certe galeotte di Cris-  
tiani, che erano nel Canale, saluar questa galera, ouer abuciar la, accio non  
fosse venuta in poter de nemici, ma per tema non volsero farlo. Il Capitano  
generale delle Galee della Religione, il Comendator MALDONATO D'ALD  
ANA seguito da alcune altre galere si saluò, riduendole in MALTA; et l'  
altre, che da una banda, e chi dal altra si saluorono, da quelle che vennero in  
potere de nemici in poi, che furono quella diciassette, delle quali ne furono qua-  
tro del Doria, due del Papa, una d'Antonio Doria, una di Monaco, dua di  
sicilia, cin que di Napoli, dua di Firenze, una di Mawi, et una del Marchese  
di terra noua, fu da Cristiani abucciata, accio non venissi nelle mani de nemici,  
fu lo spettacolo compassionevole et f.

Lo stesso Authore, nell' libro ottauo a Corte quaranta quatro dice così. Don Garzia  
solicitò l' uairi dell' Armata, per soccorrer Malta, e manda intanto quatro  
galere per rinfrescare i presidij di Malta. Don Garzia hauo in questo tempo  
un uiso nouo per la fregatina uscita di Malta, del termine in che si trouauano  
le cose, et ben considerando, che perdendosi la fortezza di santo Cimo, poco  
potreu più il gran Maestro mantenersi negli altri luoghi contro le forze de  
nemici, pero sentiuà dolor grande in non vedere che fossero in punto tutte le  
genti, et le cose che bisognauano per uirre in soccorso degli assediati, che con  
quelle sole galere che haueua in esse, allora trouandosi di numero diseguale

Diseguale assai a nemici, non volea porsi in periglio di perder quella Armata, sollecitò per ciò gli aiuti, con gran diligenza delle Galee di Genova, et di Spagna, et con tutto ciò, per dar pur à quel luogo qualche poco di soccorso, Intanto spedì Giovanni di Cardona gran Maestro con quattro Galee ben armate, le dua della Religione, che (come si disse) erano tornate adieci, et l'altre dua sue, essendo in quelle di Malta ottanta Cavalieri della Religione, che venuti per entrare in Malta, non gli era mai stato concetto, frai quali eran il Comendator Parisotto nipote del gran Maestro, il Prior don Vincenzo Carraffa, il Cavalier Cencio Evascone con altri Cavalieri fiorentini, il buon insegna, il MALDONATO D'ALDANA e spagnuoli, et altri soldati Italiani et c.

Terza Parte, libro sopraddetto 12. a Capite cinquanta una, et 52.

Turchi battono di nuovo il Borgo, et San Michele, et sono valorosamente ributtati. Temendo Piali Basia la venuta dell'Armata Christiana, della qual hanea spetto notizia, per considerav che non potea (venendo ad assaltarlo) in un medesimo tempo contrastar seco, et mantener le gonn' in terra, però prese per partito di mettere gran gente de suoi in mare la notte; et aspettarla, et il di rimetterla celatamente in terra, et far questo per quattro, o cinque notti, et quando poi vidde che non compariva si tolse da questa impresa, et mise a battere con tanta ferocità la posta di Castiglia nel Borgo che la spianò tutta onde hauendo i Turchi del campo pigliato speranza di prenderlo, poi che potean combattere come al piano, fatto uno sforzo potentissimo il giorno diciotto del mese, diedono uno assalto generale à San Michele anchora, ma sempre furono da nostri valorosamente ributtati con grande uccisione loro, et veramente in questo assalto (di che si poteva temer molto) si vide singular valore, et prontezza degli assediati, per che vi combatteuano per mancamento di soldati, fine a Gio: uassè Malbeti non esporsi in guerra, et fin' alle donne con le pietre, che si presenta

presentavano con i loro Mariti intrepidamente à quelle difese, hauendo innanzi  
loro il gran Maestro in persona armato con una picha in mano. Erano già molti  
Turchi nel combattere montati alla Corina, et alla posta del Buoninsegna, ed el  
MALDONATO, ma furono rovesciati à bona morte e feriti.

Pietro Messia nel libro della selua di Varia Lettione, parte quinta à fogli  
422. pagina . linea 24. Dice che la Villa d'Anzerma, la quale fu  
chiamata prima Santa Anna de Cavalieri, fu edificata da LORENZO D'AL  
INDIE. DANA, et il Capitano Giorgio Robledo la fece habitare.

Il stesso medesimo Autore a fogli 425. Linea 16. pagina . Dice che  
la Villa di Pastos fu edificata nella Valle d'Atis. Da lo stesso LORENZO  
D'ALDANA. negli Anni 1539. et fu così detta da tanti Popoli che habitano  
per quelle Contrade (percio che Pastos, nella lor lingua significa popolazione.  
segno di gran buon soldato, il ricercar luoghi strani, e climi così lontani  
come che sono l'Indie, quasi fuor di questo mondo, ouer tornar non ti puoi  
più, et quando che l'huomo vuole.

4<sup>to</sup> filio 1526

*[Signature]*

FRANCISCUS MEDICES, Princeps Hetrurie Regens

*[Large initial]* Hæc serie literarum recognoscimus, et notum facimus universis  
quod cum nihil unquam nobis antiquius fuerit, nihil magis  
Familie nostre proprium, quàm acceptorum obsequiorum nullo tempore  
oblivisci, et gratias cuique benemerenti propensius referre. Ant  
de Aldana nobilem Hispanum clarumque Virum, qui res nostras  
Domi ac militie, et precipue in servanda fideliterque custodienda  
Arce Montis S<sup>ti</sup> Miniatis peres Civitatem nostram Florentinam summe  
cum laude, atque eximia virtute confecit dum vitam duxit  
singulari benevolentia prosecuti sumus, Hunc autem ipsius  
vita functi merito, atque obsequia recolentes Ferdinando, et  
Cosmo de Aldana eiusdem Antonij filijs legitimis et naturalibus  
quoad vixerint annuam pensionem, seu prestationem scutorum  
trecentorum auri m<sup>te</sup> p<sup>er</sup> generalem Ararij nostri questorem seu  
Depositarium in singulos cuiusque eorum vite annos, itaque alter  
alteri vita functo succedat, solvendam motu proprio ex certa  
scientia, et de potestate nostre plenitudine concedimus, decernimus,  
atque iubemus que quidem summa, atque annua prestatio ad pre-  
fatos Ferdinandum et Cosmum pro equali portione pertineat, et  
altero defuncto alter supervivens integram consequatur, heredes  
autem ipsorum ne sequatur. Sit tamen officij et dilectionis nostre  
erga ipsorum genitorem certissimum argumentum, quod ipsos  
vel maxime liberos, ceterosque ad promerenda beneficia nostra

uolubenter accendat. In quod fidem hoc diploma, manu nostra  
firmatum, nroq; sigilli impressione muniri iussimus. Dato  
Koenigi in Palatio magni Ducis Saxonie die 4 Februarii  
anno Domini et Salutis incarnationis 1576



+

Muy mag<sup>co</sup> señor

en mucho cargo os soy señor por el consenta-  
miento que me habeis dado con Vuestra carta, aunque quisiera que vuestros negocios dieran  
lugar a que me sirvierades leteniades, porque cierto siento el veros sin el como cosa propia,  
y mucho mas ser en ocasion que no os puede aprovechar en Vuestras pretensiones la Voluntad  
con que me he yo de emplear en todo lo que os tocare, sera menester que lo remedie Vuestra  
prudencia con ayudaros de la paciencia que es menester para, supirlo, hame parecido  
muy bien la resolucion que habeis señor tomado en no en cargaros de compañia hasta  
tener acabado el negocio con que Venistes ayána, porque en las cosas que tocan a onor, no  
se ha de tener consideracion a ninguna otra que no sea esta la principal, Al Duque y al  
Prior escribo en la conformidad que me pedis y con el encarecimiento y calor que hare  
todo lo que supiere que puede aprovecharos, y assi sera para mi contento que me avisays  
Debo que entendiéredes que puedo hazer por vos para que se ponga por obra y se os de la  
satisfacion que de mi parte se deve a Vuestra Voluntad, por que a esta no faltare con la per-  
na y con la Hacienda, pidos señor por morced me escrivais siempre que pudierdes por  
que holgare saber muchas vezes de Vuestra salud. guarde Dios Vuestra muy Magnifica  
persona. De Tordesillas a 20 de Hebrero 1577.

alo que señor mandaredes.

Don Fadrique de Toledo

Francisco de Aldana.

Madrid.

Al mag<sup>co</sup> señor el conde Capitan Francisco  
de Alkama

Don Cristofano di Moura, Io il Rè mi desidero molta salute. Bene haue-  
inteso la satisfactione che hò del Capitano Francesco d'Aldana, e quanto ho ca-  
ro in ogni luogo di favorirlo, quando he uenuto qui Io ho scitto in suo favore  
Serentissimo Rè mio Zio. Io mi raccomando molto che gli prealiate di mio parte  
sopra la sua persona con efficacia grande, per che merita qualsiuoglia cosa che  
gli facesse, poi che il merito di persona che tanto bene l'ha seruito in ogni luogo  
stimarò molto che cerchiate sapere da lui, che pretensione è la sua, per che pot-  
te far questo ufficio più in particolare, della qual cosa ne riceuero grandissimo  
contento, e mi scriuerete subito tutto quello che in questo caso hauete fatto, scritte  
in Saluatorra agli X. di Dicembre 1527.  
Questa lettera la mostrerete al Capitano Aldana?

Rey;

Per Don Cristofano di Moura

Jlle. s. m. 10.

Grandisima fue la soledad tristiza y tristeza q' senti quando veridica esta fuesse  
no halla a v. m. aqui me veria abusar para de espacio comunicarte aq' llo q' mas te  
de me podria dar contento e esta vida. allegose ala ausencia de v. m. el saber q' esta  
ay ocupado por muchos dias y predado ya de provisiones y titulos para seguir a otros  
y servir a los reyes de la tierra y tratar en materias de guerra y otras cosas agenas de lo  
q' algundia se te feria. Todo lo ederece nro s. para su seruy.

El Virre aqui de S. Luceo los postreros dias de su vida me haia  
prometido para ya a vez mi choquela eta terra. y de ocupaciones de corte y de la  
ciernes de mi amo he perdido todo este mes. En del qual me ha dado lic. con eno  
mienda q' tu me yesto. De q' doy a v. m. aviso y le supp. pide a Dios ederece  
mi camino para seruy suyo. y me ma de si alguna cosa lo yundo dar gusto e de  
viage odonde estuviere.

Aquel amigo y seruidor de v. m. q' los dias pasados le comunico sus breues de  
tierra propoesto de effectuatos abriendo Dios puerta para ellos y ha me dado car  
de q' de esto acaerda a v. m. y le afirmo q' en ninguna peca de tornido tie  
fiar q' le sabra procurar y aderece su comodidad sin es e v. m. q' q' o q'  
certiza parte muy asigurado abusar aq' llo foro y ocluir su casamiento con  
fona q' tanto ama y deur amar. y rogome q' en comidos a v. m. el secreto por  
recolo de los admirarios y a petidores est. y asi lo comiedo de su parte y de la mia  
hame dexado una carta para v. m. la qual yo me he querido fiar de los car  
y tiempos y queda aqui comidada a un amigo fiel q' sin saber cosa de lo later  
guardada hasta q' v. m. venga y se la daxe a mano viva. remittido a el ex  
al q' por tiempo sucediere y al buen juicio eridustria de v. m. Cuya Jlle. yeres  
En su seruy prospere En Madrid 30 de Enero 1578.

B. S. m. de v. m  
su seruidor amatisimo

Acias No. 10

Si la ystola e ve su no fuera para mi  
era logna de admiracio de todos los bramos ingenias  
y adios be dille de sus obras y maravillas.